



Versione interattiva



A oltre un anno e mezzo dalla diffusione del Covid-19 pesano ancora le incertezze sulla propagazione del virus. Nonostante ciò le campagne vaccinali sono in fase avanzata e la parziale ripresa della vita quotidiana permette un cauto ottimismo. In questo capitolo si presentano le principali componenti socio-economiche del Veneto: a partire dall'impatto della pandemia sul 2020 relativamente al panorama imprenditoriale, alla congiuntura agricola, al commercio estero, al turismo, alla situazione del mercato del lavoro e alla mobilità, vengono forniti alcuni dati sull'attuale quadro 2021¹. Se non sono ancora raggiunti i livelli standard di un Veneto motore dell'economia nazionale, emergono le evidenze di un'evoluzione positiva soprattutto nel campo del turismo, dell'interscambio commerciale e dell'occupazione.

52%

VENETO: IMPRESE CONNESSE alla rete con fibra ottica a banda ultra-larga (primi mesi del 2021)



+23,8%

VENETO: EXPORT
Var % I semestre 2021 / I semestre 2020



+66%

VENETO: ASSUNZIONI
Var % II trim. 2021 / II trim. 2020



2.1 L'andamento congiunturale delle imprese nell'anno della pandemia

A oltre un anno e mezzo dalla diffusione del Covid-19, le imprese vivono tempi di forte insicurezza. Le dinamiche di demografia d'impresa sembrano mostrare un'estrema cautela davanti alla forte incertezza sulla durata della pandemia e sugli effetti delle politiche di emergenza in supporto alle imprese. Le imprese attive venete iscritte al Registro delle imprese delle Camere di Commercio a fine 2020 sono 427.517, in calo dello 0,6% rispetto a fine 2019; le contrazioni più accentuate del numero di imprese attive si osservano nel comparto commerciale (-1,8%), manifatturiero (-1,7%), trasporti e logistica (-1,4%) e agricoltura (-1,2%). In controtendenza positiva risultano invece il settore dei servizi alle imprese, che registra l'incremento più rilevante

in termini numerici (+722 imprese rispetto al 2019), le attività finanziarie e assicurative (+2,6% su base annua) e il comparto immobiliare (+1,3%).

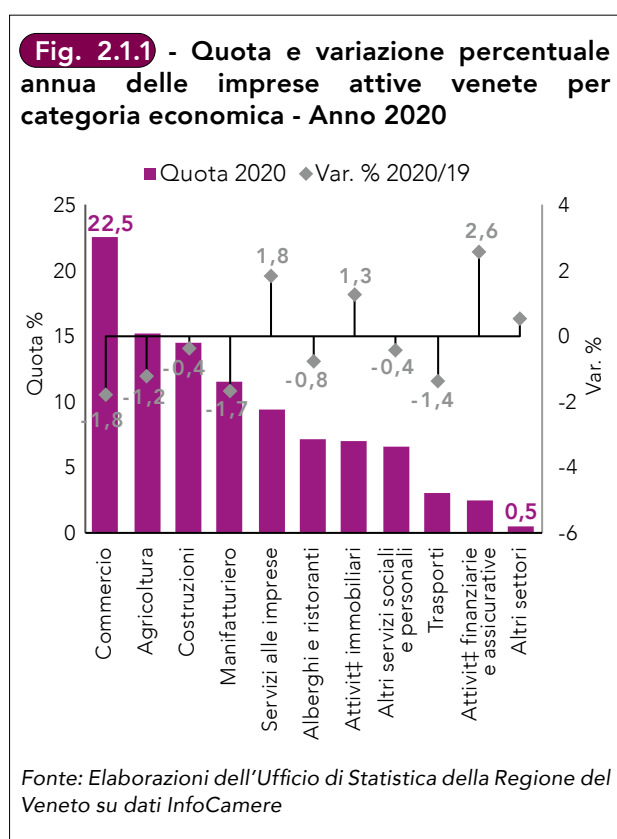
All'interno dell'industria manifatturiera i comparti maggiormente in difficoltà nel 2020 sono l'industria dei mezzi di trasporto (-4,1% rispetto al 2019), il comparto del legno e della fabbricazione di mobili (-3,9%), il comparto moda (-2,7%) e la meccanica (-2,5%). Il comparto chimico-farmaceutico e l'industria alimentare chiudono l'anno con valori prossimi a quelli dell'anno precedente (rispettivamente -0,5% e -0,4%), mentre il settore delle riparazioni, manutenzioni e installazioni di macchine ed apparecchiature è l'unico settore manifatturiero in crescita nell'anno appena concluso (+4,8%).

Per quanto riguarda la dinamica delle imprese attive presenti in Veneto in questa prima parte del 2021, il secondo trimestre dell'anno in corso si chiude con una situazione immutata rispetto ai corrispondenti mesi del 2020: nel periodo aprile-giugno, infatti, le imprese attive venete restano

¹ Dati e previsioni disponibili al 31 agosto 2021



pressoché stabili rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente, dove la crescita di imprese attive nei settori delle costruzioni e dei servizi controbilancia i cali registrati nel comparto agricolo e nel ramo industriale. Per quanto riguarda l'ambito nazionale, invece, la base imprenditoriale registra una crescita di quasi un punto percentuale, grazie al contributo positivo delle imprese dell'edilizia, che crescono del +1,9% rispetto allo stesso periodo del 2020, dovuto in buona parte all'entrata in vigore del Superbonus 110% e dagli altri incentivi fiscali per l'efficientamento energetico, e del settore terziario.



Gli effetti della crisi legata al Covid-19 risultano molto evidenti sulla natalità imprenditoriale: nel confronto tra il 2020 e il 2019, il numero di iscrizioni è in calo in tutti i trimestri, con un picco negativo nel secondo trimestre (-40,4% rispetto allo stesso trimestre del 2019). Il secondo trimestre vede un forte crollo delle iscrizioni per i settori dei trasporti (-71,9%), dell'alloggio e ristorazione (-68,7%), delle attività artistiche e sportive (-55,9%), ma anche per la manifattura e il commercio (rispettivamente,

-53,3% e -46,5%). Le nuove iscrizioni nel settore dello spettacolo e in quello ricettivo e della ristorazione continuano a mostrarsi in contrazione anche a fine anno (rispettivamente -36,6% e -29,5% nel quarto trimestre del 2020).

I dati sulle cessazioni² non permettono ancora una completa quantificazione delle conseguenze delle limitazioni imposte a molti settori economici; sarà infatti necessario attendere i numeri dei trimestri a venire per leggere correttamente gli effetti della crisi sulle chiusure d'impresa. Per il momento si nota che le cessazioni in Veneto iniziano a crescere rispetto all'anno precedente soltanto nel quarto trimestre del 2020.

Osservando poi le dinamiche dei primi trimestri del 2021, nei primi tre mesi dell'anno si assiste a una crescita delle cessazioni in termini congiunturali, 2.205 in più rispetto al trimestre precedente, mentre risultano in calo rispetto a quelle cessate nello stesso trimestre del 2020. Al contrario, le cessazioni registrate nel secondo trimestre dell'anno in corso risultano in calo in termini congiunturali, -4.762 rispetto al primo trimestre del 2021, mentre crescono in termini tendenziali, +1.593 rispetto allo stesso trimestre del 2020. Ovviamente le dinamiche settoriali sono estremamente variegata, ma è ancora prematuro un approfondimento mirato ai settori più colpiti dalla crisi pandemica, visto quanto appena evidenziato.

L'introduzione di nuovi dispositivi normativi, la sospensione delle attività economiche, la moratoria straordinaria dei prestiti e l'erogazione di nuovi incentivi, hanno congelato la dinamica delle chiusure provocando un contenimento delle procedure di fallimento anche nella fase successiva al lockdown dei primi mesi del 2020.

I fallimenti di imprese venete nel 2020 diminuiscono del 28,6% su base annua e sono quasi in linea col dato medio nazionale (-31,6%): è evidente come l'andamento delle chiusure di impresa non rifletta ancora gli effetti della crisi.

Gli effetti della pandemia si fanno sentire in maggior misura sulla componente artigiana delle imprese. Lo shock generato dall'emergenza sanitaria sembra impattare con maggior vigore sulla componente artigiana del tessuto imprenditoriale regionale e a dirlo sono i numeri del 2020: a fine anno sono 123.953 le imprese artigiane venete, il 29% del totale delle imprese regionali, in calo dell'1,3% rispetto

² La cessazione è la cancellazione dal registro imprese delle Camere di Commercio delle imprese non più operative.





all'anno precedente. I primi due settori dell'imprenditoria artigiana veneta, l'industria manifatturiera e le costruzioni, che insieme coprono oltre il 60% delle attività, registrano una dinamica negativa. Il comparto delle costruzioni, probabilmente grazie ai benefici economici derivanti dalla riqualificazione verde e del risparmio energetico, registra una contrazione leggermente inferiore al punto percentuale, mentre nel manifatturiero la riduzione della base imprenditoriale è più forte e supera abbondantemente i due punti percentuali. Si contraggono anche le imprese artigiane del commercio (-1%), della logistica (-2,9%), dell'alloggio e ristorazione (-1,3%) e delle attività professionali, scientifiche e tecniche (-2,1%), mentre i settori con una dinamica positiva sono i servizi alle imprese (+2%) e quelli dell'ICT (+2,2%). La pandemia sta accelerando la rivoluzione digitale, diventando un elemento imprescindibile per la sopravvivenza delle imprese artigiane, con conseguenze sempre più dinamiche per la ricomposizione del sistema imprenditoriale, che vede settori in difficoltà lasciare spazio a settori "nuovi" nella sfera artigiana. Un processo di innovazione che deve portare le imprese artigiane a una produzione anche personalizzata sulla base delle richieste dell'utente finale e a incentivare la modalità di vendita online, con l'obiettivo di restare in maniera competitiva sul mercato.

Le imprese femminili e giovanili

Le imprese femminili³ chiudono l'anno in linea con quanto avvenuto per l'intero tessuto imprenditoriale regionale: al 31 dicembre 2020 in Veneto sono 87.901, in calo dello 0,6% rispetto alla fine del 2019. Rimangono prevalenti come forma giuridica le ditte individuali (66,9% del totale imprese femminili), anche se in calo (-1,3% annuo), così come si contraggono le società di persone (-2,0%). Continuano invece a crescere, come del resto nella tendenza dell'intero sistema produttivo regionale e grazie alla crescente domanda rivolta ai servizi, le società di capitali (+3,2%). I primi due settori per l'impre-

ditoria femminile, il commercio e l'agricoltura, che insieme coprono il 41% delle attività, subiscono entrambi una contrazione annua prossima ai due punti percentuali. Risultano in flessione, seppur meno marcata, anche alcuni settori ancora legati ad una forte presenza femminile, come le attività di servizi alle famiglie e altri servizi alla persona (-0,3%) e la sanità e l'assistenza sociale (-0,7%). Crescono invece altri settori non a forte presenza femminile, a conferma di una lenta ma costante ricomposizione settoriale dell'imprenditoria femminile: la logistica (+0,6%), le attività professionali, scientifiche e tecniche (+3,2%), i servizi immobiliari (+2,1%), i servizi finanziari (+3,4%), l'ICT (+1,4%) e i servizi alle imprese (+1,4%).

I dati del 2020 evidenziano un'ulteriore contrazione del tessuto imprenditoriale giovanile⁴ del Veneto (-3,0% rispetto ai valori dell'anno precedente). L'avvento della pandemia contribuisce a peggiorare una crisi già in atto da alcuni anni, che dal 2015 ad oggi ha portato la chiusura di ben 5.447 attività.

I primi tre settori economici in termini di quota, il commercio, le costruzioni e le attività dei servizi di alloggio e ristorazione, subiscono il calo più accentuato in termini di unità, oltre 200 in meno rispetto l'anno precedente. In diminuzione anche le attività manifatturiere (-4,6%) e tre settori ad alta presenza di imprenditori giovani, il comparto agricolo, i servizi alle imprese e i servizi alla persona (rispettivamente -0,5%, -0,7% e -3,6%). Risulta invece in controtendenza la dinamica delle imprese giovanili dei servizi finanziari (+2,0%) e dei servizi informatici (+0,8%).

Le imprese e la pandemia

Importanti evidenze statistiche su come le imprese stanno vivendo l'emergenza sanitaria da Covid-19 e in particolar modo il periodo relativo alla "seconda ondata" sono state raccolte attraverso la seconda edizione della rilevazione Istat "Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Co-

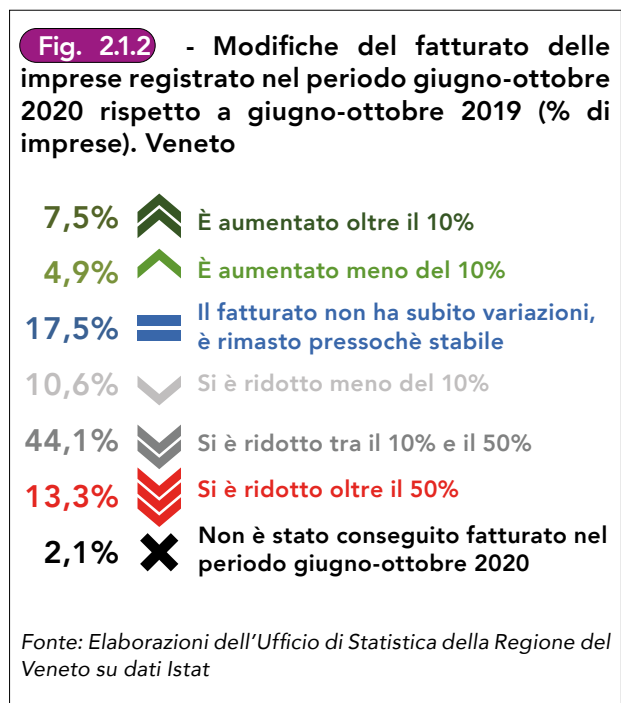
³ Si considerano "Imprese femminili" le imprese partecipate in prevalenza da donne. Il grado di partecipazione di genere è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio donna e dalla percentuale di donne presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. In generale si considerano femminili le imprese la cui partecipazione di donne risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da donne.

⁴ Si considerano "Imprese giovanili" le imprese la cui partecipazione del controllo e della proprietà è detenuta in prevalenza da persone di età inferiore ai 35 anni. Il grado di partecipazione di genere è desunto dalla natura giuridica dell'impresa, dall'eventuale quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio e dalla percentuale di giovani presenti tra gli amministratori o titolari o soci dell'impresa. In generale si considerano giovani le imprese la cui partecipazione di giovani risulta complessivamente superiore al 50% mediando le composizioni di quote di partecipazione e di cariche amministrative detenute da giovani.



vid-19", condotta tra il 23 ottobre e il 16 novembre 2020⁵.

Il 72,4% delle imprese venete dichiara di essere in piena attività, il 20,8% di essere parzialmente aperta, svolgendo la propria attività in condizioni limitate in termini di spazi, orari e accesso della clientela. Il 6% delle imprese venete afferma di essere chiusa ma di prevedere la riapertura, mentre lo 0,8% dichiara la chiusura definitiva. A livello nazionale è possibile osservare come i settori con la più alta incidenza di chiusura siano le attività sportive e di intrattenimento, i servizi ricettivi, le case da gioco, le attività di ristorazione e il commercio al dettaglio.



Durante la prima ondata legata all'emergenza sanitaria da Covid-19 (marzo-aprile) il 70,9% delle imprese venete è coinvolto dal blocco delle attività legato al lockdown ed è pesante il risvolto sul fatturato: il 12,6% di imprese venete ha avuto un fatturato azzerato nel bimestre osservato.

Nella seconda ondata, la situazione risulta migliore:

nel periodo giugno-ottobre è il 2,1% di imprese che non registra alcun fatturato. Nel 10,6% dei casi il fatturato diminuisce meno del 10%, nel 44,1% dei casi il fatturato si riduce tra il 10% e il 50% e nel 13,3% si è più che dimezzato. Il 30% delle imprese venete sostiene che il suo fatturato non ha subito variazioni o è addirittura aumentato. Più di un'impressa su due riconosce come motivazione alla riduzione del fatturato il calo della domanda a seguito delle restrizioni legate all'attuazione dei protocolli sanitari (distanziamento, accessi regolamentati). Nonostante le chiusure nella seconda ondata abbiano gravato meno pesantemente sul fatturato rispetto alla prima ondata, è chiaro come la pianificazione di breve periodo risulti comunque compromessa per oltre tre imprese su quattro. La riduzione della domanda domestica è il primo ambito in cui le imprese venete dichiarano di riscontrare criticità tali da compromettere i piani di sviluppo fino a giugno 2021 (40,4% di imprese); la contrazione delle vendite sui mercati esteri rappresenta una criticità per il 14,2% delle imprese, in una combinazione di riduzione della domanda, aumento dei costi di logistica e trasporto e aumento dei prezzi. La necessità di liquidità compromette i piani di sviluppo di breve periodo per il 27,4% delle imprese venete e, dal punto di vista settoriale, il problema è particolarmente rilevante per le attività interessate dalle chiusure imposte dalle misure di contenimento del Covid-19; l'11,7% delle imprese dichiara inoltre difficoltà legate all'interpretazione e applicazione dei provvedimenti sull'emergenza sanitaria.

La spesa per investimenti nel secondo semestre del 2020 subisce una contrazione rispetto allo stesso periodo del 2019 per il 27,6% delle imprese venete, rimane in linea con l'anno precedente per il 26,4%, aumenta per il 7,4%. L'area di investimento relativa al capitale umano e alla formazione è quella che sembra subire maggiormente questo rallentamento; l'area della tecnologia e della digitalizzazione è invece quella in cui più frequentemente continuano a crescere gli investimenti.

Quali sono le prime previsioni per il 2021? Il 61,8% delle imprese venete prevede una riduzione del fatturato nel periodo dicembre 2020 - febbraio 2021 rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente: nel 6,0% dei casi il fatturato dovrebbe diminuire meno del 10%, nel 40,6% dei casi il fatturato dovrebbe ridursi tra il 10% e il 50% e nel 15,1% dovrebbe più che dimezzarsi. Un ulteriore 4,2% di imprese ipotizza di non conseguire fatturato nel periodo in questione. Il 17,7% delle imprese preve-

⁵ La rilevazione ha interessato un campione di oltre 90 mila imprese italiane con almeno 3 addetti, rappresentative di un universo di oltre un milione di unità dell'industria, del commercio e dei servizi, e nel dettaglio ha coinvolto un campione di oltre 6 mila imprese venete, rappresentative di quasi 103 mila unità venete. Tutte le analisi che seguono interessano quindi un universo di imprese venete con 3 e più addetti, a cui è ascrivibile circa l'80% degli occupati del settore privato regionale.



Fig. 2.1.3 - Le regioni italiane secondo il profilo di rischio operativo combinato delle imprese e degli addetti nelle imprese. Anno 2020

- Basso rischio combinato
- Medio-basso rischio combinato
- Medio-alto rischio combinato
- Alto rischio combinato



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

de invece che il suo fatturato non subirà variazioni o, addirittura, aumenterà.

Per approfondire l'interazione tra i diversi sistemi produttivi regionali e gli impatti economici determinati dall'emergenza, l'Istat ha costruito una tassonomia⁶ che permette di definire quattro classi di rischio per le imprese. Secondo questa classificazione, che tiene conto della dinamica del fatturato del 2020, dell'eventuale presenza di rischi per la sostenibilità dell'impresa e della capacità di attuare strategie di risposta, la quota di imprese venete che può essere classificata ad alto rischio è del 7,4% (8,9% a livello nazionale). Un altro 39,8% delle imprese regionali risulta invece a medio-alto rischio di

⁶ La metodologia statistica per la determinazione della tassonomia è presente nel 4° capitolo del "Rapporto sulla competitività dei settori produttivi – Edizione 2021", pubblicato nel portale web dell'Istat il 7 aprile 2021.

operatività, una situazione che descrive una problematica particolarmente complessa in due delle tre variabili prese in esame. Quasi l'11% delle imprese presenti nel territorio regionale presentano un rischio basso, in linea con quanto avviene a livello nazionale. Dando uno sguardo agli addetti, il 3,7% dell'occupazione nelle attività produttive venete in maggiore difficoltà è classificata ad alto rischio, 4,5% a livello nazionale, quota che supera di poco il 31% se viene sommata anche la categoria a medio-alto rischio (il 32,6% a livello nazionale).

Effetti economici territorialmente molto differenti e legati alle specificità settoriali. Analizzando congiuntamente le informazioni su imprese e addetti, può essere definito un profilo di rischio combinato dei sistemi produttivi. Il Veneto si posiziona in una zona a medio-basso rischio operativo, in cui si registrano valori intermedi per entrambe le componenti. Analizzando i risultati delle altre regioni, sembra emergere il dualismo territoriale Nord-Sud, associato alla specificità dell'attuale crisi, che non colpisce tutti i settori allo stesso modo, si pensi ai comparti della ristorazione, dell'intrattenimento e del turismo che subiscono una riduzione quasi totale del proprio fatturato. L'attuale crisi determina effetti economici territoriali più o meno marcati proprio in base alle specificità settoriali dei luoghi; le misure introdotte per contenere la pandemia producono effetti molto eterogenei nelle diverse aree territoriali.

La trasformazione digitale delle imprese

Una trasformazione digitale iniziata prima del Covid e accelerata dalla pandemia. La pandemia e le misure di contenimento che si sono susseguite nell'ultimo anno stanno dando un forte impulso alla trasformazione digitale; nello specifico si assiste a una netta accelerazione nell'utilizzo delle tecnologie digitali da parte delle imprese. Aumenta la connettività a banda ultra-larga nel panorama imprenditoriale: prima della pandemia il 40,5% delle imprese venete utilizzava connessioni mediante fibra ottica e in seguito all'emergenza sanitaria questa tipologia di connessione risulta potenziata o introdotta da un ulteriore 11,5% di imprese. La connessione a internet in mobilità, invece, era diffusa in periodo pre-Covid nel 36,6% delle imprese regionali e ora risulta migliorata o introdotta, in seguito alla pandemia, da un ulteriore 10% delle imprese



venete. Una migliore connettività contribuisce a porre le basi per gli investimenti in servizi digitali per la comunicazione e la commercializzazione di beni e servizi.

Nel periodo precedente alla pandemia era il 41,2% delle imprese venete ad affidare la comunicazione digitale con il pubblico ad un adeguato sito web aziendale; in seguito, l'emergenza sanitaria ha spinto al miglioramento o all'introduzione di un sito web un ulteriore 11,4% di imprese. Raddoppia il ricorso a strumenti di ottimizzazione del sito web e risulta in crescita anche la presenza sui social media: già disponibile per il 20,9% delle imprese venete prima della pandemia, questo aspetto viene introdotto o migliorato da un ulteriore 15,7% di imprese.

L'emergenza sanitaria fa sì, inoltre, che aumentino le imprese che vendono beni o servizi mediante il proprio sito web (e-commerce): questo canale, adottato in precedenza dal 10,1% delle imprese venete, è stato migliorato o introdotto a seguito dell'emergenza e riguarda attualmente il 17,3% delle stesse. La vendita mediante comunicazioni dirette con il cliente (e-mail, moduli online, ecc.) è il primo canale digitale di commercializzazione per le imprese e interessa il 27,7% delle imprese venete; prima dell'emergenza erano il 16,9%. La vendita attraverso piattaforme digitali di intermediazione commerciale, inoltre, interessava il 2,6% delle imprese, ma con l'emergenza la quota sale al 4,4%. L'adozione di canali commerciali digitali resta strettamente legata alle specificità settoriali; gli incrementi emersi durante la crisi interessano in buona misura alcuni settori molto colpiti dall'emergenza che si adattano in corsa e si preparano alla ripartenza. Crescono anche l'utilizzo di servizi di pagamento protetti per gli acquisti via web (passando dal 5,6% al 10,4% di imprese) e l'utilizzo di sistemi di pagamento digitali "cashless" (passa dal 9,3% al 13,2% di imprese). I dati disponibili a livello nazionale permettono di osservare come gli effetti descritti, anche se diversificati, siano evidenti in tutte le classi dimensionali delle imprese, in particolar modo per le imprese di piccole dimensioni, che procedono, quindi, verso l'obiettivo di colmare il gap tecnologico che le accompagna.

2.2 La ripresa dell'export

Il commercio mondiale chiude il 2020 con una perdita di valore di poco superiore ai cinque punti

percentuali su base annua⁷ a causa della pandemia di coronavirus. Il secondo *annus horribilis* del commercio internazionale degli ultimi vent'anni si è concluso tuttavia con una flessione di gran lunga inferiore a quella prospettata nei mesi di più drammatica diffusione della pandemia, grazie a un veloce e significativo cammino di ripresa che ha caratterizzato la domanda mondiale nel secondo semestre dell'anno.

Il Coronavirus determina una caduta degli scambi internazionali inferiore a quella generata dalla crisi finanziaria del 2009.

Contrariamente alla crisi del 2009, che parti dai mercati finanziari, trasformando la crisi finanziaria in una crisi di domanda, quella attuale è legata a un fattore esterno al sistema economico. Nell'attuale crisi, l'intensità della caduta degli scambi risulta, più o meno, proporzionale al crollo dei livelli di attività e reddito dei diversi paesi, mentre nel 2009 il crollo degli scambi fu più che proporzionale rispetto alla caduta della ricchezza prodotta, proprio perché gli scambi commerciali rappresentarono uno dei canali attraverso cui lo shock sui mercati finanziari influenzò la caduta dei mercati reali. Inoltre, un'altra importante differenza rispetto al passato, che sta aiutando i paesi a sopportare la crisi, è la significativa e rapida azione di alcune banche centrali, che si sono impegnate in programmi di politica monetaria espansiva.

L'impatto della crisi pandemica sul commercio internazionale è diverso da una regione all'altra, con cali modesti nel continente asiatico, grazie alla domanda cinese che sostiene non solo il commercio intra-regionale, e contrazioni maggiormente marcate in Europa e Nord America. La diffusione della pandemia ha quindi rapidamente mutato gli scenari riguardanti gli scambi internazionali, ma si è allo stesso tempo sommata ad una fase di rallentamento del commercio mondiale già percepibile nel corso del 2019, a causa dell'aumento delle azioni protezionistiche. A fronte di questo incerto scenario, il World Trade Organization (WTO) prevede per il 2021, nel suo outlook di primavera, una crescita degli scambi internazionali vicina agli otto punti percentuali, che riporterebbe il commercio mondiale ai livelli pre-pandemici nel quarto trimestre dell'anno.

⁷ Press Release WTO del 31 marzo 2021.





L'interscambio commerciale nazionale

La pandemia e le conseguenti misure di contenimento causano forti contrazioni nell'attività produttiva in tutti i principali paesi, con effetti molto marcati sugli scambi commerciali ma la ripresa sembra essere vicina. Si prevede, infatti, che già nel 2021 le esportazioni italiane avranno un incremento del +12,9%, che si stabilizzerà a un +5,5% nel 2022⁸. Ovviamente, la ripresa dell'export coinvolgerà i diversi settori secondo dinamiche eterogenee e lo stesso accadrà per i mercati di sbocco, con alcuni mercati che garantiranno più di altri il ritorno a ritmi di crescita sostenuti. Quanto ai settori, a trainare la ripresa saranno i settori dell'arredamento, probabilmente per i nuovi stili di vita che impongono di trascorrere più tempo nella propria abitazione, e dell'agroalimentare, già in trend positivo nel 2020, grazie all'aumento dei consumi domestici. Anche i preparati farmaceutici, che hanno contribuito a mitigare le conseguenze negative della pandemia sull'export nazionale, continueranno a far crescere il fatturato estero nazionale. Quanto ai mercati, saranno probabilmente quelli più vicini, Vecchio Continente, o con rapporti più consolidati, Nord America, a sostenere con maggiore forza il fatturato estero delle imprese del Belpaese.

I segnali di ripresa trovano conferma anche nei primi dati provvisori diffusi dall'Istat. Infatti, il 2021 inizia nei migliori dei modi e porta a risultati superiori ai livelli pre-Covid, come evidenziano i valori dell'export dei primi sei mesi dell'anno: +24,2% rispetto ai primi sei mesi del 2020, e, soprattutto, +4,1% sullo stesso periodo del 2019.

Quanto all'andamento dell'export dell'ultimo anno disponibile, il 2020, malgrado il rapido recupero negli ultimi mesi dell'anno, dopo il crollo di marzo e aprile, si chiude con una contrazione complessiva delle esportazioni pari al -9,7%.

Il calo delle esportazioni risulta marcato e diffuso in tutte le ripartizioni territoriali: rispetto alla media nazionale, è più ampia per le Isole (-30,4%) e, in misura minore, per il Nord-ovest (-10,8%), più contenuta per Centro (-8,5%), Nord-est (-8,2%) e Sud (-6,4%). Tutte le regioni, a eccezione del Molise (+26,0%), registrano riduzioni dell'export: le più ampie, in termini percentuali, per Sardegna (-40,6%) e Sicilia (-24,2%), le più contenute per Liguria (-0,7%) e Basilicata (-4,4%). Le performance negative di quattro regioni, Piemonte (-12,7%), Lombardia (-10,6%),

Emilia-Romagna e Veneto (-8,2% per entrambe), spiegano circa i due terzi del calo dell'export nazionale.

La contrazione del fatturato estero è estesa a tutti i principali mercati di sbocco: Asia orientale, Medio Oriente, Nord America, Francia e Spagna mostrano le flessioni più marcate in termini di valori assoluti; all'opposto, è molto contenuto il calo dell'export verso la Cina, grazie alle consistenti vendite di produzioni chimiche, metallurgiche e alimentari. Tra i principali mercati, l'unico segno positivo arriva dalle esportazioni verso il Belgio (+4,3% su base annua, quantificabile in un incremento di 617 milioni di euro), essenzialmente grazie al contributo delle vendite di medicinali.

La negativa performance delle esportazioni nazionali si sviluppa con modalità differenti a livello settoriale: a pagare il prezzo più salato causato dallo shock pandemico sono i comparti della chimica (con l'eccezione delle produzioni farmaceutiche), la meccanica, che rimane il secondo settore dell'export nazionale, la moda, che registra il passivo più pesante (-11 miliardi di euro rispetto al 2019), e dei mezzi di trasporto, mentre riescono a limitare le perdite estere le imprese impiegate nei settori della lavorazione dei metalli (-5,4%) e della fabbricazione di apparecchiature elettroniche (-3,6%). L'unico macrosettore che registra un incremento delle vendite estere è quello dei beni agroalimentari: nonostante l'emergenza sanitaria mondiale, le esportazioni italiane di prodotti alimentari aumentano, raggiungendo i 46 miliardi di euro e registrando una progressione vicina ai due punti percentuali rispetto all'anno precedente.

Nell'anno 2020 l'avanzo commerciale raggiunge +63,6 miliardi di euro (+86,1 miliardi al netto dei prodotti energetici). Il surplus della bilancia commerciale con i mercati extra Ue balza a 43,1 miliardi di euro, ben 5,9 miliardi in più rispetto al dato registrato nel 2019. L'avanzo commerciale con i partner europei⁹ supera i 20 miliardi di euro. Tra i mercati extraeuropei, spiccano il disavanzo commerciale con i paesi dell'Asia orientale, pari a 11,3 miliardi di euro, e il surplus di circa 30 miliardi di euro con l'area del Nord America, in leggera

⁹ Nonostante il Regno Unito sia uscito dall'Unione europea il 31 gennaio 2020, con l'UE è stato concluso un accordo di recesso che prevede un periodo di transizione fino al 31 dicembre 2020. Durante questo periodo di transizione le norme e le procedure in materia doganale e fiscale restano invariate e per tale ragione si è deciso, ai fini dell'analisi dell'interscambio commerciale, di includere ancora una volta il Regno Unito tra i paesi UE.

⁸ Previsioni dell'Istituto Prometeia a luglio 2021.

Tab. 2.2.1 - L'interscambio commerciale. Valori espressi in milioni di euro, quota % e variazione %.
Veneto e Italia - Anni 2020:2019 e primo semestre del 2021(*)

	Esportazioni			
	Var. % I sem. 2021/I sem. 2020	2020 mln. euro	Quota % 2020	Var. % 2020/2019
Veneto	23,8	59.812	13,8	-8,2
Italia	24,2	433.559	100,0	-9,7

	Importazioni			
	Var. % I sem. 2021/I sem. 2020	2020 mln. euro	Quota % 2020	Var. % 2020/2019
Veneto	27,0	41.478	11,2	-13,4
Italia	24,1	369.969	100,0	-12,8

(*) 2020 e I° semestre 2021 - dati provvisori

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

riduzione rispetto a quanto registrato l'anno precedente. Tra i settori che contribuiscono in misura più rilevante al surplus della bilancia commerciale, si segnalano la meccanica, il comparto moda e le produzioni chimiche, mentre si registra un disavanzo commerciale nel settore energetico e nelle apparecchiature elettroniche.

A fronte del netto calo delle importazioni, il saldo commerciale del comparto agroalimentare, strutturalmente in deficit, torna a essere positivo e registra un surplus di poco superiore ai 3 miliardi di euro.

Lo stop del commercio internazionale di beni ha un impatto anche nella dinamica delle acquisizioni provenienti dall'estero. La riduzione delle importazioni nazionali (-12,8% su base annua) risulta superiore a quella registrata dalle esportazioni, riportando il valore dell'import nazionale abbondantemente al di sotto della soglia dei 400 miliardi di euro. In termini settoriali, la flessione delle importazioni riguarda tutti i settori economici, con picchi particolarmente elevati nei mezzi di trasporto (-12,6 miliardi di euro rispetto al 2019), nel comparto chimico (-6,1 miliardi di euro) e nelle produzioni meccaniche (-3,5 miliardi di euro). Diminuiscono le importazioni da tutte le aree geografiche considerate, con picchi superiori ai trenta punti percentuali dai mercati africani e dell'Europa orientale. Il calo delle acquisizioni provenienti dai mercati dell'Asia orientale risulta abbastanza contenuto (-3,3%), grazie al contributo

degli scambi provenienti dalla Cina. L'Ex Impero Celeste diventa il secondo mercato di riferimento per gli approvvigionamenti nazionali, scavalcando quello francese, ed è l'unico tra i principali mercati a registrare una dinamica positiva (+1,5% su base annua), grazie al contributo delle acquisizioni di beni del comparto moda (1,7 miliardi di euro in più rispetto al 2019). La Germania rimane ampiamente primo partner commerciale per le acquisizioni (60,3 miliardi di euro nel 2020) nonostante la sensibile flessione registrata nell'ultimo anno (-12%).

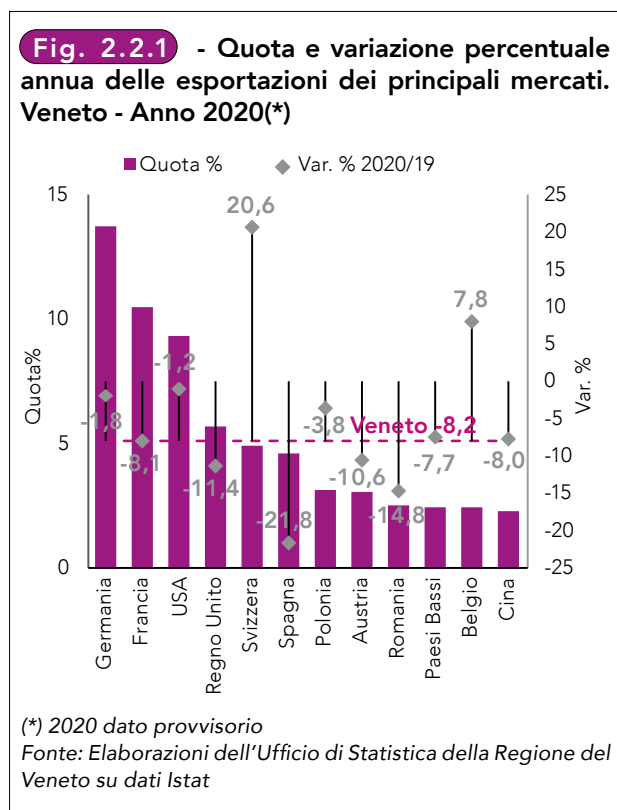
L'interscambio commerciale del Veneto

Segnali incoraggianti per una ripresa delle vendite estere arrivano dalle stime sull'interscambio commerciale relative al primo semestre del 2021.

Nei primi sei mesi dell'anno il valore delle esportazioni venete di beni risulta in crescita di quasi ventiquattro punti percentuali rispetto al dato registrato nello stesso semestre del 2020 e di cinque punti percentuali se confrontato con i primi sei mesi del 2019. L'ottima performance manifestata dalle esportazioni venete risulta in linea con quella riscontrata a livello complessivo nazionale. A trainare l'export veneto sono i settori delle produzioni di metallo, di macchinari e di beni del comparto moda; le vendite estere di queste produzioni contribuiscono a una buona parte della crescita dell'export regionale dei



I mercati



La performance delle esportazioni venete verso le diverse aree geografiche vede quasi ovunque un segno negativo nel 2020. Il fatturato estero delle imprese venete subisce una marcata contrazione verso i mercati dell'Unione europea (-8,7%, pari a una perdita di 3,5 miliardi di euro rispetto al 2019), dell'Asia centro-orientale (-17,4%), del Medio Oriente (-14,8%), dell'Africa (-14,9%) e dell'America Latina (-16,1%). Una maggiore resilienza dell'export regionale è manifestata nei mercati del Nord America, dove la flessione delle vendite risulta inferiore al punto percentuale. Nonostante la sensibile contrazione, l'Unione europea rimane il principale bacino di riferimento per le imprese venete, verso cui è diretto il 60,9% dell'export regionale, che diventa il 55,3% al netto della quota del Regno Unito, contro il 39,1% destinato ai mercati extra-Ue.

A livello di singolo mercato, la Germania rimane la principale destinazione delle vendite di prodotti veneti. L'export delle imprese venete verso il mercato tedesco pesa per il 13,7% del totale regionale, pari a 8,2 miliardi di euro, e registra una leggera flessione, -1,8%, rispetto al valore registrato

nel 2019, ben al di sotto di quanto avvenuto per il totale dei mercati comunitari. I prodotti veneti maggiormente esportati in Germania rimangono quelli del comparto agroalimentare: nel 2020 le vendite di questi beni risultano in crescita di quasi sette punti percentuali e sono pari a 1,5 miliardi di euro. Trend favorevole anche per le produzioni chimiche (+14,4% su base annua), le apparecchiature elettriche (+12,3%) e l'industria del legno e arredamento (+4,9%), mentre risulta in flessione l'export delle produzioni metallurgiche (-14,8%), dei mezzi di trasporto (-15,1%) e dei beni del comparto moda (-6,5%). Gli effetti della pandemia si sono fatti sentire anche per il secondo settore dell'export regionale verso il mercato tedesco: gli acquisti di macchinari veneti in Germania segnano una flessione vicina ai 10 punti percentuali, pari a 132 milioni di euro in meno a quanto fatturato l'anno precedente. È il mercato spagnolo a mostrare il più importante risultato negativo per l'export regionale, un arretramento che supera i venti punti percentuali, pari a 755 milioni di euro in meno rispetto al 2019, e che riguarda tutti i settori economici, con punte nei comparti dei mezzi di trasporto e della meccanica. Il fatturato estero delle imprese venete risulta in forte contrazione anche in altri due importanti mercati del Vecchio Continente: Francia e Regno Unito. Nel caso francese, la riduzione dell'export interessa specialmente le vendite di prodotti del comparto moda e dell'occhialeria, mentre l'unico settore in controtendenza è quello agroalimentare che registra una crescita del valore del fatturato del +5,6%. Per quanto riguarda i flussi di export verso il mercato britannico, calati di oltre undici punti percentuali, la crisi pandemica rende difficile capire il reale impatto della Brexit su questo risultato, che ha coinvolto gran parte dei principali settori merceologici. Il Regno Unito è uscito dall'Unione europea il 31 gennaio 2020, dopo averne fatto parte per 47 anni, ma con Bruxelles si è tuttavia stabilito un periodo di transizione fino al 31 dicembre del 2020, che ha posticipato i probabili effetti negativi che saranno innescati dal nuovo sistema di regole e controlli doganali. Molte imprese italiane legate all'interscambio commerciale con la Gran Bretagna si stanno organizzando per non perdere competitività in quel mercato.

Tra gli altri principali mercati Ue, l'unico che fa registrare un aumento dell'export di prodotti veneti è quello belga (+7,8% su base annua), grazie al consistente aumento del commercio di preparati farmaceutici e apparecchiature elettriche ad uso domestico.



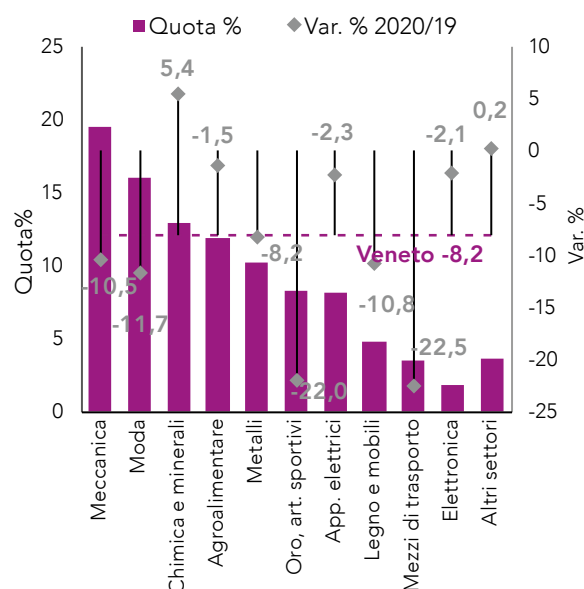


Quanto ai principali mercati extra Ue, i dati pubblicati dall'Istat confermano che è il mercato svizzero a far ottenere il miglior risultato per il fatturato estero delle imprese venete; una crescita che supera i venti punti percentuali (+496 milioni di euro rispetto al 2019) e che porta a far diventare la Svizzera il quinto mercato di riferimento delle imprese regionali. Il risultato è frutto essenzialmente delle vendite di beni del settore moda (+57,3%), a cui è ascrivibile quasi la metà del valore complessivo dell'export veneto realizzato nel mercato elvetico, ma si osservano buoni successi anche per le vendite di macchinari (+8,5%) e produzioni agroalimentari (+8%). L'export verso gli Usa, primo mercato extra comunitario e terzo assoluto per valore esportato dalle imprese venete, chiude il 2020 con un risultato leggermente negativo (-1,2%). Anche in questo caso, a sostenere l'export regionale sono state essenzialmente le vendite di medicinali e preparati farmaceutici (+436 milioni di euro rispetto al 2019). Tutti gli altri settori del Made in Veneto, ad eccezione dell'industria del legno e dell'arredamento (+5,5%), accusano un calo dell'export, più marcato per le produzioni del comparto dell'occhialeria (-19,1%) e del settore moda (-19,4%). Ritorna negativa la dinamica dell'export regionale anche verso due altri principali mercati extra Ue: Cina (-8%) e Russia (-6,8%).

I settori

Le maggiori spinte al ribasso per il fatturato estero delle imprese venete coinvolgono alcuni settori dei beni intermedi, come i metalli e le produzioni meccaniche, che risentono in maggior misura degli effetti causati dall'interruzione delle attività legate alle catene produttive internazionali, mentre sono le produzioni di medicinali e preparati farmaceutici a sostenere la domanda internazionale di beni prodotti in Veneto. Anche i beni di consumo risentono delle criticità legate alla pandemia, in particolare nel settore della moda e delle produzioni ottiche che dovrebbero riprendere la loro corsa nel 2021. La meccanica strumentale (primo settore dell'export veneto, con 11,6 miliardi di euro nel 2020) è il comparto che registra la flessione più elevata in termini di valore esportato: l'export di queste produzioni cala del -10,5%, pari a 1,4 miliardi di euro in meno di quanto fatturato nel 2019, frenando le vendite in tutte le ripartizioni geografiche, con l'unica eccezione dei mercati europei non comunitari (+4,2% su base annua). Il trend negativo della meccanica influenza negativamente anche l'export del comparto metal-

Fig. 2.2.2 - Quota e variazione percentuale annua delle esportazioni dei macrosettori economici. Veneto - Anno 2020(*)



(*) 2020 dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

lurgico, che registra una contrazione superiore agli otto punti percentuali, quasi del tutto ascrivibile agli scambi con i mercati Ue, e dei mezzi di trasporto (-22,5%), concentrato nella "fabbricazione di parti ed accessori per autoveicoli e loro motori" (-173 milioni di euro rispetto al 2019) e nella "costruzione di navi e imbarcazioni" (-204 milioni di euro rispetto al 2019). Il comparto moda resta il secondo settore dell'export veneto nonostante sia stato uno dei settori più colpiti dalla crisi indotta dalla pandemia di Coronavirus. Un calo del fatturato estero di quasi dodici punti percentuali, pari a 1,3 miliardi di euro in meno rispetto al 2019. Questi sono i numeri della caduta del fatturato estero di uno dei fiori all'occhiello del tessuto produttivo regionale, capace di fatturare 9,5 miliardi di euro nel 2020, che ora deve rimboccarsi le maniche per ripartire, facendo leva sulla qualità delle produzioni. Guardando ai mercati di destinazione di questo settore, tutte le aree di destinazione hanno registrato perdite in doppia cifra, con l'eccezione del mercato svizzero, che ha aumentato il valore esportato di 527 milioni di euro (+57,3% su base annua) e che diventa il primo mercato di riferimento delle imprese del settore, scavalcando Francia e Germania.





Anche il comparto dell'occhialeria e delle apparecchiature mediche, altro settore di punta dell'export di beni di consumo prodotti in Veneto, segna una battuta d'arresto delle vendite estere e chiude il 2020 con una perdita superiore ai venti punti percentuali. Gli Stati Uniti, nonostante una riduzione di oltre diciannove punti percentuali, si confermano il principale mercato dell'occhialeria veneta. La flessione delle vendite estere del settore interessano anche tutti gli altri principali mercati, con l'eccezione del Belgio (+30,6%, pari a 14,6 milioni di euro in più rispetto al 2019).

Le vendite estere del comparto chimico e farmaceutico registrano una crescita annua di poco superiore ai cinque punti percentuali. Protagonisti della crescita risultano gli scambi di medicinali e preparati farmaceutici, + 699 milioni di euro rispetto al 2019, che nel corso della recente crisi sanitaria si sono dimostrati fondamentali nel consentire la fornitura di questi beni a molte aree non autosufficienti da questo punto di vista.

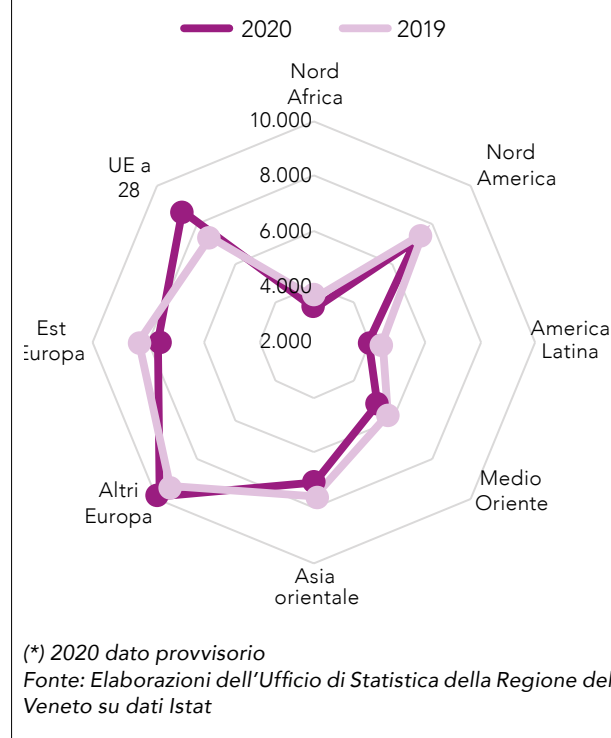
L'agroalimentare mostra una maggiore tenuta rispetto ad altri settori, così come successe nella crisi finanziaria del 2009. L'export regionale del comparto (7,1 miliardi di euro nel 2020) resiste, nonostante la crisi innescata dalla pandemia, e osserva una perdita inferiore ai due punti percentuali; una performance negativa ma ben al di sotto di quanto avvenuto all'export regionale complessivo. Il principale mercato di destinazione dei prodotti agroalimentari veneti rimane l'Ue, dove si esporta oltre il 70% delle produzioni del settore (-0,8% su base annua). Le vendite estere di cibo e bevande verso la Germania, primo paese di destinazione in assoluto, raggiungono un valore vicino a 1,5 miliardi di euro (il 20,9% dell'export complessivo del comparto) e aumentano del +6,7% su base annua. In calo anche le esportazioni dirette verso i paesi extra Ue (-3,4% su base annua), con picchi verso le aree del Nord America (-3,3%) e i mercati asiatici (-11,9% in Medio Oriente e -10,5% nei rimanenti mercati asiatici). Risultano in sensibile contrazione anche le vendite verso il Regno Unito (-8,5% rispetto al 2019), che rimane il secondo mercato di riferimento delle imprese venete del settore.

Gli operatori veneti con l'estero

La progressiva ripresa dei mercati internazionali consentirà un buon recupero del commercio mondiale nel prossimo biennio e ciò offrirà alle imprese esportatrici venete la possibilità di cogliere nuove

occasioni di affari sia nei mercati maturi, ben presidiati, sia negli emergenti, che risulteranno probabilmente i più dinamici¹⁰. La crescita degli scambi internazionali sarà principalmente collegata alla necessità di ricostituzione delle scorte, sia di beni intermedi, sia di beni destinati all'uso finale. La pandemia sembra aver accelerato quel processo, già in atto da alcuni anni, di regionalizzazione delle catene globali del valore che si stanno accorciando e ricompattando. Riuscire a oltrepassare ancora una volta il limite della distanza geografica sarà per le imprese venete una sfida importante per confermare la capacità di essere fornitori strategici per le filiere produttive internazionali e guadagnare nuove quote di mercato.

Fig. 2.2.3 - Numero di imprese esportatrici venete presenti nelle principali aree di scambio commerciale - Anni 2020(*) e 2019



Nel 2020 sono 25.545 gli operatori presenti in Veneto che effettuano vendite di beni all'estero, il valore è quasi in linea col dato registrato nel 2019. Nell'anno della pandemia, l'incidenza dei grandi esportatori rimane quasi simile a quella dell'anno

¹⁰ Rapporto ICE-Prometeia – Evoluzione del commercio con l'estero per aree e settori, pubblicato il 3 maggio 2021.





sempre più il mercato di riferimento per le imprese venete del settore.

Anche per le importazioni, il mercato principale resta quello europeo: il 74,3% delle merci importate proviene dai mercati del Vecchio Continente. L'acquisto di beni proveniente da questi mercati subisce una contrazione, su base annua, pari al -13,4%. In netto calo anche il valore degli approvvigionamenti provenienti anche dalle altre aree geografiche di riferimento, con l'eccezione dell'Asia orientale, dove la riduzione è meno marcata e risulta inferiore ai cinque punti percentuali. La Germania, nonostante il forte calo dell'ultimo anno (-24,6%), rimane stabilmente il principale partner commerciale anche dal lato dell'import (9,3 miliardi di euro, pari al 22,4% degli approvvigionamenti regionali), seguita dalla Cina, che mantiene suppergiù i valori dell'anno precedente (4 miliardi di euro), e dalla Francia (2,7 miliardi).

2.3 La congiuntura agricola¹¹

La produzione agricola cresce nel 2020. Nel 2020 il valore complessivo della produzione lorda agricola veneta viene stimato in quasi 6,1 miliardi di euro, in crescita dell'1,1% rispetto all'anno precedente. Si rileva una buona annata agraria per le coltivazioni legnose (+5% a prezzi correnti) e, ancora di più, per le foraggere (+9%) e le coltivazioni erbacee (+9,7%). Le cause di queste variazioni sono da

rinvenire, principalmente, nel miglioramento delle rese di produzione sia delle colture erbacee che di quelle legnose, che nell'anno precedente avevano subito grosse perdite produttive a causa del pessimo andamento climatico.

In calo, invece, il valore della produzione degli allevamenti (-2,4%), influenzati negativamente soprattutto dalla flessione dei prezzi, in particolare del comparto suinicolo e del latte, solo parzialmente controbilanciati dalla tenuta delle quantità prodotte; in riduzione (-2,8%) anche le attività di supporto all'agricoltura (contoterzismo, attività post-raccolta, agriturismo, etc.), fortemente penalizzati dal lockdown e dalle chiusure imposte per il contenimento della pandemia da Covid-19.

In riduzione le imprese agricole. In linea con la tendenza nazionale, sono in calo dell'1,4% le imprese agricole attive iscritte alle Camere di Commercio del Veneto, il cui numero scende a 61.397 unità durante il 2020. La flessione riguarda quasi esclusivamente le ditte individuali (49.185 unità, -2,3%), che costituiscono comunque ancora l'80% del totale delle imprese agricole regionali. Al contrario, sono in crescita sia le società di persone (10.462 unità, +2,2%) che le società di capitali (1.257 imprese, +5,8%).

Il maggior numero di imprese agricole si localizza nelle province di Verona (15.068, -0,9%), Treviso (14.059, -0,7%) e Padova (11.507, -2%) che, assieme, concentrano il 66,2% delle imprese agricole

Tab. 2.3.1 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura. Veneto - Anni 2019 e 2020

	Milioni di euro correnti		Var.% 2020/2019		
	2019	2020	Valore	Quantità	Prezzo
Produzione (ai prezzi di base)	6.027	6.094	1,1	1,2	-0,1
- <i>Coltivazioni agricole</i>	2.835	3.046	7,4	6,4	1,0
- <i>Allevamenti</i>	2.153	2.100	-2,4	0,2	-2,6
- <i>Attività di supporto</i>	693	673	-2,8	-4,1	1,3
Consumi intermedi	3.232	3.239	0,2	0,8	-0,6
Valore aggiunto	2.795	2.855	2,2	1,7	0,5

Fonte: Elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

¹¹ A cura di Veneto Agricoltura, Agenzia veneta per l'innovazione nel settore primario.





venete. In leggera diminuzione, nel 2020, anche il numero di imprese del comparto alimentare, bevande e tabacco (3.574 unità, -0,4%), in linea con l'andamento delle industrie alimentari italiane che registra una flessione del -0,3%: la diminuzione riguarda le società di persone (1.160 imprese, -2,5%) e le ditte individuali (1.157, -1,4%), mentre sono in crescita le società di capitali (1.175 imprese, +3,7%).

Occupazione in agricoltura, un impiego "rifugio" nei momenti di crisi economica. Durante il 2020, secondo i dati Istat sulle forze lavoro, si evidenzia un incremento degli occupati agricoli a livello regionale, che in media sono 73.140 unità, +8,5%. Nel dettaglio, a fronte di una perdita di occupati indipendenti (45.740 unità circa, -8%), si registra una forte crescita degli occupati dipendenti (circa 27.390), in rialzo del +54,6% rispetto al numero medio annuo del 2019. L'incremento occupazionale nel settore agricolo regionale è decisamente più significativo di quanto rilevato a livello nazionale, dove gli occupati registrano solo una lieve crescita (+0,4%), mentre è in controtendenza con i dati generali sull'occupazione, che nel territorio veneto presenta un calo degli addetti; trova quindi ancora una volta conferma l'andamento anticiclico dell'occupazione in agricoltura, che costituisce un impiego "rifugio" nei momenti di crisi economica generale.

Per quanto riguarda il commercio con l'estero dei prodotti agricoli, nel 2020 migliora ulteriormente la bilancia commerciale veneta. Si stima infatti un saldo positivo di circa 370 milioni di euro, conseguenza di un calo delle importazioni (6,7 miliardi circa, -3,4%) più che proporzionale alla flessione delle esportazioni, che si attestano a 7,06 miliardi di euro (-1,5%).

Le coltivazioni nell'annata agraria 2020... L'annata agraria 2020 per quanto riguarda i cereali e le colture industriali si caratterizza per un andamento climatico favorevole alle rese produttive ad ettaro, con incrementi generalizzati a due cifre, recuperando così le flessioni registrate nel 2019. Per quanto riguarda i cereali, si segnalano rese record in particolare modo per il mais (11,3 t/ha, +30,7%), con una produzione complessiva di oltre 1,7 milioni di tonnellate (+24,4%), nonostante una riduzione delle superfici coltivate (circa 154 mila ettari, -4,8%). In calo anche gli investimenti a frumento, sia quelli a grano tenero (85.000 ettari, -7% circa) che, soprattutto, a grano duro (10.200 ettari, -27,7%). Solo un netto miglioramento delle rese ha permesso di incremen-

tare la quantità raccolta per lo meno di frumento tenero (550 mila quintali, +9%), mentre il frumento duro registra una flessione della produzione rispetto al 2019 (58.000 quintali, -8%). Molto buona l'annata per l'orzo, che evidenzia aumenti per rese (6,2 t/ha, +7,3%), superfici investite (19.000 ha, +10,5%) e produzione (118.250 t, +18,5%); non altrettanto per il riso, considerata la stabilità delle superfici coltivate (3.240 ha) e la contemporanea perdite di resa (5,6 t/ha, -1%), che ha ridotto la produzione (18.300 t, -1%).

Per le colture industriali, la soia segna una resa in aumento (3,7 t/ha, +9,4% rispetto al 2019) e, considerato il lieve incremento degli investimenti (136.000 ettari, +1,6%), la produzione si stima possa riportarsi a quasi 500.000 tonnellate (+11%). In miglioramento anche le rese di produzione della barbabietola da zucchero (69,4 t/ha, +14,3% rispetto al 2019), ma la contestuale riduzione delle superfici messe a coltura (poco meno di 9.100 ha, -8,1%) ha limitato i quantitativi raccolti (circa 631 mila t, +5%). Positiva, nel complesso, l'annata per il tabacco: infatti, a fronte di minori superfici coltivate (3.900 ha, -6,9%), il netto miglioramento delle rese (3,5 t/ha, +23,5%) ha permesso un incremento anche della produzione raccolta (13.400 t, +15%). In ulteriore deciso aumento gli ettari coltivati a girasole nel 2020, saliti a circa 5.400 ettari (+21,9%), con relativo incremento della produzione (oltre 18.000 t, +21%) a fronte di rese stabili. Anche la colza ha aumentato gli ettari messi a coltura (3.200 ha, +15%) e, considerato il livello record raggiunto dalle rese produttive (3,6 t/ha, +33,7%), la produzione ha superato le 11.400 tonnellate (+53,6%).

L'andamento climatico ha generalmente favorito anche le colture orticole: le rese produttive sono state per lo più in crescita, controbilanciando così, per talune colture, la riduzione degli investimenti. Annata negativa, invece, per radicchio (-17,8% le superfici, -1,7% la resa), lattuga (-18% le superfici, -4% la resa) e fragola (-29,6% le superfici, -3,2% la resa) che presentano anche prezzi in flessione sui mercati. In crescita le rese per patata (+23,5%) e asparago (+11,6%), e si registrano incrementi a doppia cifra anche per fagiolini, piselli, aglio, cipolla e carota. Si stima che le orticole in piena aria, che rappresentano oltre il 70% degli ortaggi coltivati in Veneto, si attestino a circa 19.100 ettari (-5,2%), mentre le orticole in serra vengono stimate a circa 4.100 ettari (-4,7%); in aumento le piante da tubero (4.000 ha, +5,6%); nel complesso le superfici coltivate ad orticole sono scese a circa 27.250 ettari (-3,7%).





L'andamento climatico nel 2020 è stato generalmente favorevole alle frutticole, decisamente migliore rispetto a quello dell'anno precedente, come anche il problema della cimice asiatica è stato meno intenso, determinando tutto sommato una buona annata per quasi tutte le colture frutticole, con buoni aumenti delle rese in particolare per melo (+38,2%), pero (+202,8%), ciliegio (+69,4%). In calo, invece, le rese per pesche e nettarine (-41,6%) e Kiwi (-20,0%). Si è registrata un'annata eccellente per l'olivo, dopo l'infausto 2019, con forti rialzi delle rese unitarie (+555,4%) e della produzione di olive (+561%). Buoni gli incrementi produttivi per melo (293.738 t, +33,9%), ciliegio (12.184 t, +62,4%), pero (71.609 t, +173,3%) e, ancor di più, per l'olivo dopo l'infausta annata precedente (24.640 t, +561%).

Per quanto riguarda il vigneto veneto, l'annata meteorologica è stata discreta e le principali avversità fitopatologiche sono state ben contenute. La superficie vitata in produzione sale a 92.803 ettari, con un rialzo annuo del +4%. Il 77,1% circa della superficie coperta da vigneti è sita in aree DOC/DOCG, il 18,4% è investita da vigneti ad IGT e il restante 4,5% è dato da vitigni da tavola e varietali. La produzione di uva si attesta a circa 14,1 milioni di quintali (+6,9% rispetto al 2019). Il vino prodotto nel 2020 si stima essere pari a circa 11 milioni di ettolitri, con un aumento del +7,2% rispetto al precedente anno, mentre restano stabili i prezzi delle uve.

...e il settore zootecnico. Nel settore zootecnico la produzione veneta di latte recupera un paio di punti percentuali rispetto al 2019, attestandosi a circa 1,2 milioni di tonnellate, per un valore della produzione ai prezzi di base di quasi 429 milioni di euro. Il prezzo del latte alla stalla ha sofferto della situazione pandemica e si attesta sui 36,7 euro/hl (-6,4%), mentre continua a scendere il numero degli allevamenti da latte (-4,4%), soprattutto i piccoli e medi, ormai sotto le 3.000 unità (con almeno 1 capo da latte), mentre quelli con consegne di latte alla trasformazione sono circa 2.600.

A parte la produzione veneta di Grana Padano (-3%, pari a 756mila forme), tutti gli altri formaggi a DOP segnano discreti o buoni aumenti: l'Asiago aumenta dell'11%, soprattutto per merito dell'Allevo (42%, usato come stoccaggio del latte per il canale Ho.re.ca.¹²), mentre il Pressato si ferma a +6,2%; il Montasio sale del 10,3% con la quota veneta pari al

48% (quasi 450mila forme); il Piave tocca il massimo storico di 363mila forme (+17,6%); cresce anche il Monte Veronese (+1,2%) con 115mila forme; stabile, invece, il Provolone veneto sui 24mila q.li (32% di quota). Sul fronte delle quotazioni all'origine a soffrire è il Grana Padano, mentre tengono gli altri formaggi, anche con qualche rialzo.

Le restrizioni al canale Ho.re.ca. per la pandemia ha messo in qualche difficoltà il settore delle carni venete, nonostante un aumento dei consumi nel canale domestico. Il comparto più sofferente è stato certamente il suinicolo, con un calo della produzione di quasi il 3%, che si ferma a 141mila t a peso vivo, e del valore della produzione ai prezzi di base del -6,8% a causa del ribasso delle quotazioni all'origine (-8%), pari a 189 milioni di euro. Tiene un po' meglio il comparto bovino, la cui produzione di carne cala del 1,3%, pari a 166mila t e con un valore della produzione ai prezzi di base di 394 milioni di € (-3,9%). Anche in questo caso c'è un ribasso delle quotazioni degli animali da macello tra il 2-3%, a seconda della categoria. Il Veneto continua la sua forte dipendenza dalla Francia per gli animali da allevamento da cui importa oltre 490mila capi su 552mila complessivi, ammontare quest'ultimo pari a quasi il 50% del totale nazionale. Il comparto che ha meglio tenuto sul piano produttivo è stato l'avicolo, la cui produzione è riuscita ad aumentare (+1,3%), toccando le 564mila t a peso vivo (pari al 31% del totale nazionale) e con un valore della produzione ai prezzi di base di 735 milioni di euro. Nonostante un aumento di quasi l'8% in volume della spesa domestica, problemi di sfasamento delle produzioni, per effetto dei lockdown, hanno influito sulle quotazioni all'origine penalizzando i prezzi che, mediamente, sono calati del -2,2% per il pollo da carne e dell'11,4% per il tacchino. In Veneto sono presenti 763 allevamenti da pollo da carne e 417 di tacchino da carne, stabili. Il comparto avicolo comprende anche le uova: il Veneto ne produce circa 2 miliardi (circa il 15% del totale nazionale). Nonostante la maggior richiesta del canale domestico non si è riusciti ad aumentare la produzione, rimasta in linea con gli anni scorsi. Sono invece aumentate le quotazioni all'origine tra il 9-10% a seconda della categoria e del sistema di allevamento, che premia gli allevamenti a terra e i biologici. Continua la storica sofferenza del comparto cunicolo veneto che vede ancora diminuire la produzione a cui si aggiunge anche un ribasso medio delle quotazioni (-10%), nonostante una ripresa della domanda domestica.

¹² Ho.Re.Ca: Hotellerie-Restaurant-Café





Inevitabili ripercussioni della pandemia da Covid-19 sulla pesca marittima. Il prodotto ittico locale smistato nei sei mercati ittici veneti (16.331 t) registra un -21,9% complessivo in volume rispetto al 2019. Altalenante la situazione rilevata nei vari mercati ittici regionali, visto che alcuni sono in perdita in termini di volumi, in particolar modo quelli più grandi, come Chioggia (-15,5%), Pila-Porto Tolle (-30,8%) e Venezia (-20,9%). I mercati più piccoli tengono, con rialzi fatti registrare per i quantitativi da Caorle (+12,3%), Porto Viro (+3,9%) e Scardovari (+11,2%). Il fatturato totale del prodotto locale sbarcato nei mercati veneti è pari a circa 38,3 milioni di euro, con una perdita del -24,5% rispetto al 2019. I volumi dei transiti complessivi nel mercato di Chioggia nel 2020, considerando anche le quote dei prodotti ittici di provenienza nazionale ed estera, sommano a 9.364 tonnellate (-14,7%), con un incasso totale di circa 30,9 milioni di euro (-17,2%). Invece, nel mercato ittico di Venezia i volumi di pesce transitati sono circa 7.282 tonnellate (-8,2%), ai quali corrisponde un fatturato totale di circa 51,8 milioni di euro (-5,3%).

Ancora in affanno il settore dei molluschi bivalvi di mare gestito dai Co.ge.vo.¹³ del Veneto, che evidenziano un calo generale dei quantitativi pescati (2.552 t) del -37,6% rispetto all'anno precedente. Praticamente stabili sia la flotta (655 barche, +0,5%) che le imprese complessive della filiera ittica (3.837 unità, +0,9%).

Agricoltura ed emergenza Covid-19

In seguito alle misure di contenimento della pandemia da Covid-19, anche il settore agricolo ha subito ingenti danni, ma meno di altri come il turismo e l'industria. Tanto nella prima, quanto nella seconda ondata della pandemia il blocco a bar, ristoranti, agriturismi e agli spostamenti si è fatto sentire sulla filiera degli allevamenti e sulle altre aziende che li riforniscono.

Particolarmente colpiti, anche in Veneto, gli agriturismi e le attività dei servizi offerti dalle aziende agricole (fattorie didattiche e centri estivi in fattoria), che registrano perdite di fatturato nell'ordine del -50% rispetto al 2019.

I problemi denunciati dal primario sono diversi, tra questi, l'aumento dei costi, che sta mettendo in ginocchio, ad esempio, il settore suinicolo, e, soprat-

tutto durante il lockdown nei mesi primaverili, una riduzione dei prezzi a causa della eccessiva offerta sul mercato interno e la mancanza di manodopera nei campi. La chiusura del canale Ho.re.ca. ha creato problemi al settore ittico, a quello lattiero-caseario e al vinicolo. Molti pescherecci hanno dovuto ricorrere al fermo pesca momentaneo, permesso dal decreto legge n. 18 del 17 marzo 2020 cosiddetto "cura Italia", in quanto buona parte del prodotto rimaneva invenduto nei mercati alla produzione: la produzione locale di Chioggia ha segnato un -60% in valore a marzo 2020 rispetto lo stesso mese dell'anno precedente, per poi dimezzare le perdite nel corso dell'anno.

La chiusura di bar, ristoranti e mense ha comportato, per un importante numero di allevamenti da latte, latterie e caseifici la necessità di rivedere la produzione, l'organizzazione della raccolta e la destinazione produttiva del latte raccolto. Al blocco della richiesta di latte fresco e di prodotti trasformati freschi è corrisposto un incremento della domanda di prodotti lattiero-caseari da parte della Grande Distribuzione Organizzata GDO (es. latte UHT, formaggi freschi e stagionati e mozzarelle quali beni di prima necessità).

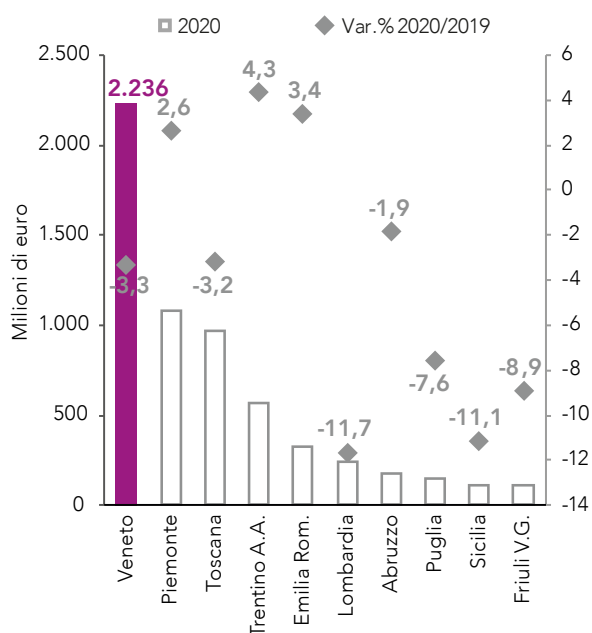
L'export di vino veneto frena, ma il Veneto rimane la prima regione. Nel comparto del vino le conseguenze della pandemia da Covid-19 si riconducono prevalentemente alle restrizioni del trasporto, alle chiusure delle frontiere e del canale Ho.re.ca. Nel 2020 si rileva, infatti, dopo anni di costante crescita, il segno meno nel commercio estero di vino veneto: le esportazioni si riducono in valore del 3,3% rispetto al 2019. Ciò nonostante, nell'anno della pandemia il Veneto registra un valore delle esportazioni di vino di circa 2,24 miliardi di euro, confermandosi al primo posto in Italia, più di Piemonte (1,08 miliardi di euro) e Toscana (0,97) messe assieme, le due regioni che seguono il Veneto nella graduatoria delle esportazioni di vino.



¹³ Co.Ge.Vo: Consorzio per la Gestione e la Tutela della Pesca dei Molluschi Bivalvi



Fig. 2.3.1 - Esportazioni di vino: valore (in milioni di euro) nel 2020 (*) e variazione % rispetto allo stesso periodo del 2019 delle prime regioni italiane per export di vino



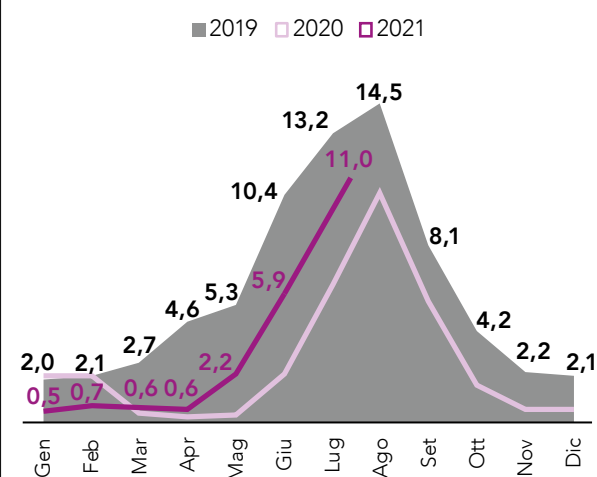
(*) Dati provvisori per il 2020.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati provvisori Istat

Le limitazioni legate al lockdown, imposto per il contenimento del Covid-19, hanno avuto notevoli ripercussioni soprattutto sulle colture orticole in raccolta nel periodo primaverile (fragola, asparago, radicchio primaverile) e quelle utilizzate per le produzioni di IV gamma (lattuga e baby leaf), penalizzate per la chiusura del canale Ho.re.ca. Difficoltà di reperimento della manodopera specializzata e un'elevata variabilità dei prezzi di mercato in taluni momenti hanno disincentivato la raccolta, costringendo gli agricoltori all'abbandono della coltura e alla perdita del prodotto, lasciato in campo. In difficoltà anche il comparto florovivaistico, che ha subito le chiusure delle attività nel periodo primaverile, dove si concentrano di solito le maggiori vendite durante l'anno: in particolare sofferenza l'attività di sistemazione di parchi e giardini, per la quale si stima una perdita di valore prodotto nell'ordine del -10/12% circa.

2.4 Il turismo in risalita

Dopo un 2020 difficile per il comparto turistico, i primi sette mesi del 2021 si chiudono per il turismo veneto con variazioni finalmente positive: +38,4% degli arrivi e +57,5% delle presenze. Il confronto con il 2020 evidenzia gli incrementi, ma il termine di paragone è un periodo che comprende mesi di lockdown. È opportuno osservare anche le variazioni rispetto alla situazione pre-pandemia, che registrano per il periodo gennaio-luglio 2021 rispetto allo stesso del 2019 un -56% degli arrivi e un -46,3% delle presenze: le presenze straniere hanno subito un crollo (-60,8%), quelle italiane appaiono ridotte del 14,6%.

Fig. 2.4.1 - Presenze turistiche mensili (milioni). Veneto - Anni 2019:2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati provvisori Istat - Regione Veneto

Tutte le destinazioni risentono del periodo di crisi, caratterizzato fino a febbraio dall'impossibilità di varcare i confini comunali. Finché in estate è esplosa la voglia di vacanza, e in particolare a trascorrere un soggiorno entro i confini nazionali, cosicché i pernottamenti degli italiani cominciano a superare anche quelli registrati prima della pandemia: le presenze di giugno segnano un +4%, quelle di luglio +22,9% rispetto agli stessi mesi del 2019. E il passaggio alla zona bianca di giugno, assieme alla ripresa dei voli USA-Venezia di luglio, rappresentano un invito anche per gli stranieri, i cui pernottamenti





Un turismo di prossimità. Quel che è venuto a mancare quasi completamente nel 2020 è il turismo straniero, rilevante per la nostra regione, come in nessun altro territorio italiano, riguardando nel 2019 il 67,6% delle presenze totali regionali (48 milioni sui 71 totali).

Nell'estate 2020, la prima con limitazioni, si osservano incrementi del turismo domestico, soprattutto veneti (+6,3% luglio, +14,8% agosto e +23,9% settembre), mentre i turisti provenienti dal resto d'Italia aumentano solamente ad agosto (+4,2%), ma dimostrano una propensione a raggiungere le destinazioni venete in tutto il periodo estivo.

Gli stranieri invece calano drasticamente (-68,3%), con qualche arrivo a partire da luglio, quando i confini sono già stati aperti, e dati migliori ad agosto e settembre, comunque quasi dimezzati rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente.

In un periodo di spostamenti limitati, la clientela italiana assurge un'importanza strategica, effettuando nel 2020 il 53% dei pernottamenti (33% nel 2019).

Tutte le destinazioni risentono del periodo di crisi. Le città d'arte e le località termali appaiono le più colpite: nel corso del 2020 registrano 16,6 milioni di presenze in meno (-65,3%), la sola città di Venezia ne ha perse 9,4 milioni, passando da 12,9 a 3,5 milioni (-72,5%). Alle terme risultano 2,1 milioni di presenze in meno, cifra molto importante per questa tipologia di destinazione (-66,1%). La stagione balneare si conclude con flussi turistici molto inferiori a quelli usuali (11,6 milioni di presenze in meno), riassunti da un -45,9%. I pernottamenti nelle località del lago di Garda sono dimezzati (-56,6%), 7,4 milioni in meno. Il turismo in montagna ha avuto un buon avvio del 2020 prima della pandemia e perdite lievi in estate, all'insegna del distanziamento, ma la contrazione dei flussi è comunque pesante e pari a -24,2%, anche per l'impatto della chiusura degli impianti di risalita durante le festività natalizie.

Notare che la permanenza media del soggiorno per le destinazioni montane, ma anche nelle città d'arte si è allungata: in controtendenza con quanto successo negli ultimi anni in cui si preferivano vacanze anche ripetute ma più brevi (i weekend fuori porta), oggi, una volta giunti a destinazione si è più propensi a soggiornare più a lungo.

L'anno si chiude per la provincia di Belluno con un -24,8 delle presenze, andamento che, seppur molto negativo, si dimostra migliore rispetto a quello delle altre province.

In questa lista di variazioni negative, si evidenzia-

no riduzioni più contenute, seppur importanti, per i turisti provenienti dalle nazioni confinanti con l'Italia: Germania -54,3%, Austria -61,9%, Paesi Bassi -57,6%, Svizzera -55,2%.

Questo anche perchè hanno sempre considerato la destinazione veneta tanto ospitale e sicura quanto la propria casa e negli anni pre-covid circa il 60% dei turisti stranieri erano fidelizzati, con un 20% che aveva soggiornato in Veneto almeno 6 volte.

La scelta della struttura dove alloggiare. Le strutture extralberghiere nell'anno 2020 subiscono perdite importanti, riassunte in un -48,9% delle presenze. Le perdite minori, anche se comunque consistenti, si riscontrano per gli agriturismi, che permettono di trascorrere una vacanza verde, tanto desiderata in questo periodo (-34,2%).

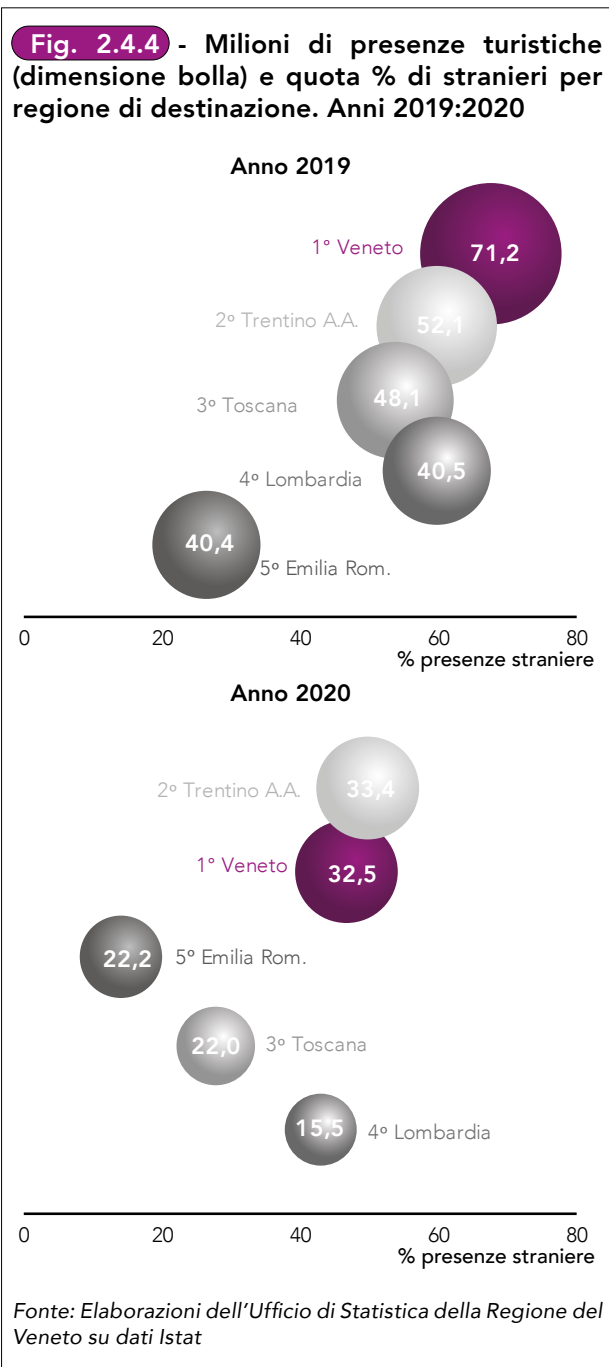
Gli alberghi hanno avuto la possibilità di continuare l'attività anche durante il lockdown, a differenza delle altre strutture ricettive, ma la flessione delle entrate è comunque inevitabile, a causa della pandemia: nel 2020 si registra un crollo importante delle presenze (-60,8%), con il momento migliore in agosto, quando il 90% degli hotel sono aperti al pubblico e l'occupazione delle camere è del 51% (contro il 69% di agosto 2019).

I primi sette mesi del 2021, confrontati con lo stesso periodo del 2019, vedono la perdita di altri 10 milioni di presenze per il comparto alberghiero (-56,7%) e di altri 8 per il complementare (-37,3%).

Le prime regioni italiane per presenze turistiche.

Storicamente il Veneto è la prima regione turistica italiana proprio anche per l'interesse riscontrato a livello internazionale. Nel 2020 cambia la graduatoria delle regioni italiane, a svantaggio di quelle più aperte ai mercati internazionali e di quelle in cui più rilevanti sono i flussi diretti alle città d'arte, il Veneto che per l'appunto scende in seconda posizione e la Toscana che scende dalla terza alla quarta posizione. In un resoconto in cui non ci sono nè vincitori nè vinti, sale al primo posto il Trentino Alto Adige, la cui offerta di vacanza in ampi spazi ha riscontrato d'estate ampi consensi. Lo stesso è successo anche sulle montagne venete, però con una clientela quasi esclusivamente italiana. L'Emilia Romagna, le cui presenze sono perlopiù nazionali, ha conquistato due posizioni, con flussi comunque dimezzati.





Stime della Banca d'Italia per il Veneto indicano una perdita della spesa degli stranieri del 63,7%, con il passaggio dai 6,3 miliardi di euro nel 2019 ai 2,3 nel 2020. Tali somme comprendono la spesa dagli stranieri per alloggio, ristorazione, acquisti, trasporto una volta giunti a destinazione, e altri servizi (visita a musei, assistere a spettacoli, escursioni guidate, noleggio veicoli, ecc.), al netto del solo viaggio di andata e ritorno.

2.5 Lavoro: dal "ciclone" Covid ai primi segnali di ripresa

Dopo più di un anno e mezzo lo scenario internazionale e nazionale è ancora fortemente dominato dall'emergenza sanitaria. Prima del "ciclone" Covid, il mercato del lavoro nella nostra regione registrava ottime performance. Occupazione in crescita, disoccupazione in calo: uno scenario che lasciava intravedere un consolidamento della ripresa in atto dopo la crisi economica iniziata nel 2008.

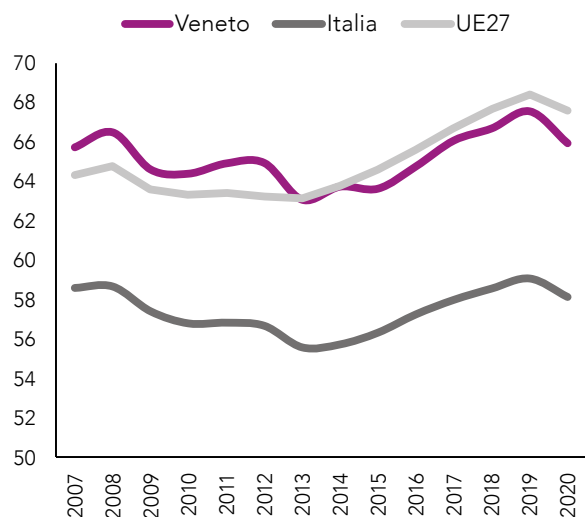
Le ripercussioni della pandemia sul mercato del lavoro sono evidenti e continueranno a farsi sentire per i mesi a venire, ma non mancano però i segnali positivi che aprono uno spiraglio e lasciano presupporre una ripresa dopo la tempesta Covid.

Nel 2020 calano gli occupati e aumentano disoccupati e inattivi. Secondo i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro, condotta da Istat, nel 2020 le dinamiche del mercato del lavoro sono fortemente influenzate dalle perturbazioni indotte dall'emergenza sanitaria. Dopo la progressiva crescita occupazionale degli ultimi anni e aver raggiunto anche livelli più alti del tasso di occupazione di quelli registrati prima dell'inizio della crisi economica, nel 2020 in Veneto diminuiscono fortemente gli occupati e aumentano disoccupati e inattivi. In un anno gli occupati scendono del 2,4% e le persone in cerca di lavoro aumentano dello 0,2%, valore quest'ultimo che deve essere letto insieme al dato degli inattivi che cresce del 5,3%. In particolare, rispetto al 2019, le donne subiscono una forte contrazione nell'occupazione e un aumento elevato di inattività che può spiegare in parte anche la diminuzione di disoccupate; nel dettaglio l'occupazione femminile cala del 3,8% a fronte del -1,3% registrato fra gli uomini, le disoccupate diminuiscono dell'1,4% rispetto all'aumento del 2,4% degli uomini e contemporaneamente le inattive aumentano del 6,3% e i maschi inattivi segnano un +3,5%.

Nel 2020 il numero di occupati veneti è pari a 2.115.314 e il tasso di occupazione passa dal 67,5% del 2019 al 65,9% del 2020, valore non molto distante, però, da quello registrato prima della crisi economica quando il tasso di occupazione regionale aveva raggiunto livelli elevati (nel 2008 era 66,4%).

Le donne perdono oltre due punti percentuali registrando un indice del 56,5% contro il 58,8% dell'anno prima; minore la flessione per gli uomini che passano dal 76,1% al 75,3%. Anche i valori italiani e europei scendono: nel 2020 il tasso di occupazione

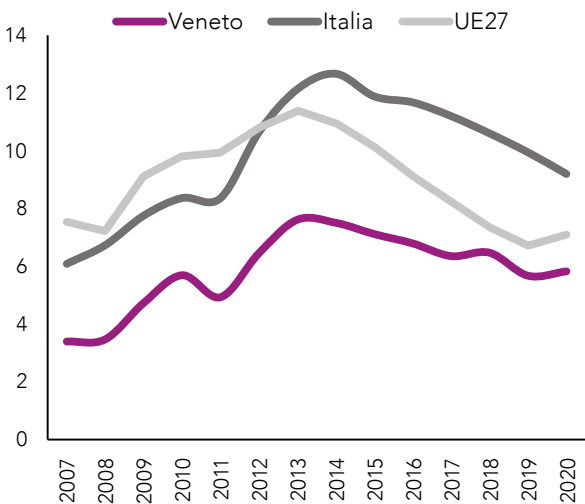
Fig. 2.5.1 - Tasso di occupazione 15-64 anni (*). Veneto, Italia e UE27 - Anni 2007:2020



(* Tasso di occupazione = (Occupati/Popolazione di riferimento) X 100

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e Istat

Fig. 2.5.2 - Tasso di disoccupazione (*). Veneto, Italia e UE27 - Anni 2007:2020



(* Tasso di disoccupazione = (Persone in cerca di lavoro / Forze Lavoro) X 100

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e Istat

nazionale si attesta al 58,1% contro il 59% del 2019 e le persone che lavorano nell'UE27 sono il 67,6% della popolazione 15-64 anni rispetto il 68,4% registrato nell'anno precedente.

I veneti in cerca di occupazione sono 130mila. Le misure adottate dal governo finora hanno contenuto i danni, bisognerà aspettare quando saranno disponibili i dati dello sblocco licenziamenti. Per ora si mette in luce la significativa variazione registrata in Veneto nell'ultimo trimestre: +16,4% i disoccupati nel periodo ottobre-dicembre 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019, suddiviso tra un aumento degli uomini in cerca di lavoro di oltre il 21% e il +13% delle donne. Complessivamente il tasso di disoccupazione veneto cresce dal 5,6% del 2019 al 5,8% nel 2020, quinto valore, comunque, più basso d'Italia e inferiore a quello medio europeo. Infatti, nel 2020 l'Italia registra una disoccupazione del 9,2%, in calo rispetto all'anno prima che era pari al 10% ma con un aumento del numero di inattivi del +4,3%; il tasso di disoccupazione italiano resta fra i più alti d'Europa che registra in media un valore pari al 7,1% (nel 2019 era 6,7%).

Disoccupati: donne, stranieri e molti giovani. In Veneto la disoccupazione sale al 7,5% fra le donne, è pari al 12% fra gli stranieri e al 21,9% fra i giovani. In pochi anni, il tasso di disoccupazione dei 15-24enni veneti è più che raddoppiato (nel 2008 era, infatti, il 10,4%). I segnali positivi registrati negli anni successivi alla crisi sono stati boicottati dall'insorgere della crisi sanitaria attuale e questo potrebbe compromettere il futuro dei giovani: la mancanza di lavoro frena i percorsi di autonomia. In Italia, i giovani restano a casa con i genitori fino a 30 anni ed è forte la distanza con altri Paesi europei (21 anni in Danimarca e in Svezia); in Veneto, il 61,2% dei giovani in età 18-34 vive in casa con almeno un genitore, solo l'8% vive da solo.

In aumento anche i Neet, ovvero i giovani dai 15 ai 29 anni che non studiano, non lavorano e non si formano, ragazzi esclusi dal mercato del lavoro e dal sistema formativo. In Veneto i Neet erano il 12,4% nel 2019 e nel 2020 sono il 14,7%, il terzo valore più basso comunque in Italia (il dato italiano sale al 23,3%). Buono anche il confronto con l'Unione Europea a 27 Stati: nel 2020 l'UE27 ha registrato il 13,7%. Rispetto all'anno scorso, ad aumentare in Veneto sono soprattutto i maschi e i veneti italiani, ma occorre sottolineare che i valori più elevati di Neet si trovano tra le giovani 15-29enni e in particolare fra gli stranieri.



Tab. 2.5.1 - Neet (*) per sesso e cittadinanza. Veneto e Italia - Anni 2019 e 2020

	% Neet Anno 2020		Var. % Neet 2020/2019	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia
Maschi	12,5	21,4	32,6	5,4
Femmine	17,0	25,4	9,4	4,3
Italiani	12,1	22,0	27,4	3,9
Stranieri	34,5	35,2	-0,8	10,3
Totale	14,7	23,3	18,5	4,8

(*) Quota di giovani in età 15-29 anni che non studiano, non si formano, non lavorano
 Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

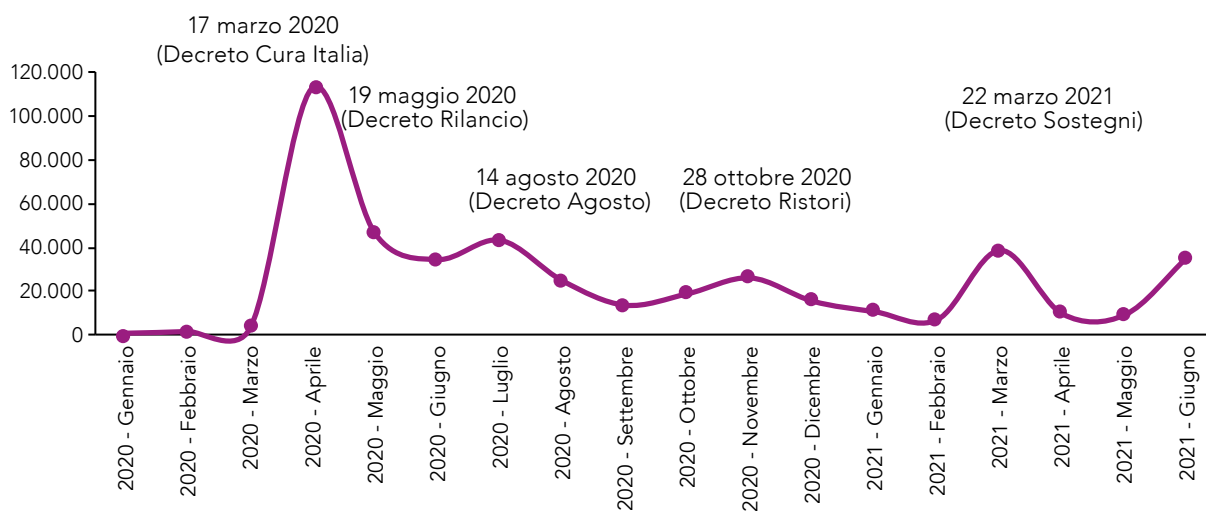
L'aumento dell'inattività è un tratto distintivo del 2020 e della crisi sanitaria, aumenta in tutte le regioni ad esclusione solo del Friuli Venezia Giulia. Il tasso di inattività veneto passa dal 28,4% del 2019 al 29,9% del 2020. Il 12% di questi inattivi sono lavoratori scoraggiati, ossia persone che vorrebbero lavorare, che sarebbero disponibili ad accettare un lavoro se gli venisse proposto, ma che di fatto non lo stanno cercando.

Diverse sono le misure messe in atto dal Governo per far fronte all'emergenza. Tra le misure

messe in atto dal Governo, citiamo in particolare il potenziamento della cassa integrazione guadagni (cig). Nel 2020 in Veneto sono state autorizzate oltre 344milioni di ore, quando in tutto il 2010, anno durante il quale la crisi economica è stata più dura, ne erano state concesse meno di 125milioni. Solo ad aprile 2020 sono state autorizzate più ore del triennio 2017-2019 (a tal fine si ricorda che il Decreto Cura Italia è del 17 marzo 2020). A queste si aggiungono anche le ore concesse tramite i fondi di solidarietà ai lavoratori dipendenti di aziende appartenenti a settori non coperti dalla normativa in



Fig. 2.5.3 - Ore autorizzate in cassa integrazione guadagni per mese (dati in migliaia). Veneto - Anni 2020 e 2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Inps



materia d'integrazione salariale: si parla per tutto il 2020 di oltre 135 milioni di ore contro le appena 327mila registrate nel 2019.

Nei mesi successivi ad aprile 2020 il ricorso alla cig non ha più raggiunto tale picco e l'andamento è stato altalenante, seguendo in parte le misure emergenziali disposte dai decreti governativi per limitare gli effetti avversi della pandemia sull'economia nazionale.

Nel primo semestre 2021 si contano circa 112.700.000 ore autorizzate: sebbene il monte ore sia ancora alto, sono comunque il 44% in meno di quelle registrate nello stesso semestre del 2020, a segnale della volontà di ritornare alla normalità in prospettiva di ripresa.

Segnali positivi: la ripresa delle assunzioni nel II trimestre 2021. Secondo i dati pubblicati da Veneto Lavoro che fornisce periodicamente le quantificazioni dell'impatto della pandemia sulla dinamica del lavoro nelle aziende private in Veneto, nel secondo trimestre del 2021 si iniziano a intravedere alcuni segnali positivi.

È un bilancio numericamente imputabile ai contratti a tempo determinato che, dopo aver sofferto a lungo, si giovano della ripresa delle attività e vanno a colmare un vuoto preesistente.

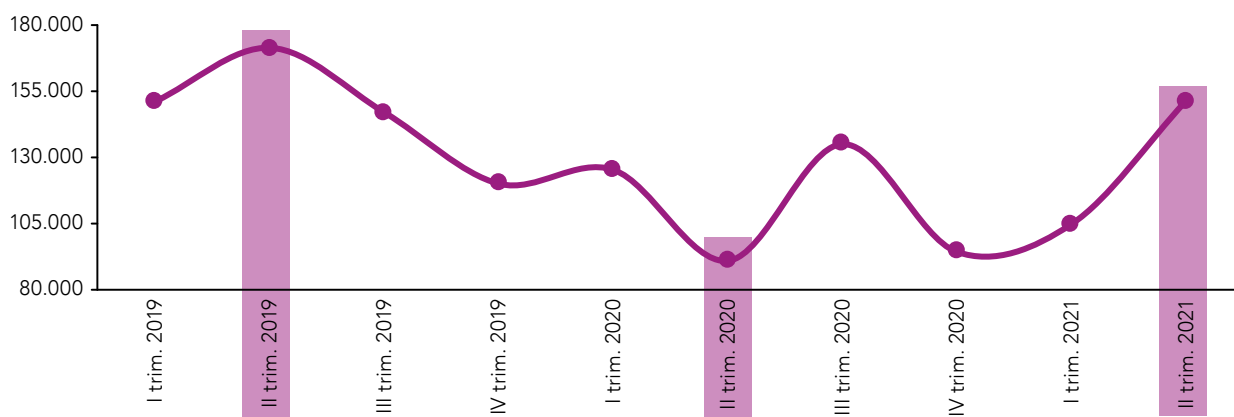
Nei mesi di giugno e luglio 2021 le assunzioni sono state superiori ai valori registrati negli stessi mesi del 2019. Nel II trimestre del 2021 si contano oltre 151mila assunzioni, il 66% in più del valore rilevato

nello stesso periodo dell'anno scorso, ma ancora il 12% in meno di quello registrato nel II trimestre del 2019, risultato dovuto all'incertezza di quest'anno della riapertura delle attività nel mese di aprile. Leggermente più penalizzate, sul versante delle assunzioni, le donne e ancor di più gli stranieri.

Fra i settori economici, i servizi hanno assunto l'83% del personale in più di quello assunto nel secondo trimestre del 2020: in particolare, i servizi turistici hanno dato lavoro al doppio delle persone rispetto all'anno precedente, nonostante un avvio di stagione in ritardo rispetto allo standard pre covid. Anche il settore dell'industria è piuttosto dinamico, mentre l'agricoltura fatica a riprendersi dallo shock pandemico: lo stock delle assunzioni nel periodo aprile-giugno dell'anno in corso si mantiene inferiore sia al 2019 sia al 2020.

Il saldo (ovvero la differenza tra assunzioni e cessazioni) del secondo trimestre del 2021 è positivo in tutte le province venete e, con il decollare della stagione turistica e il prospettato ritorno alla normalità, è positivo soprattutto proprio per le province più marcatamente penalizzate nel passato, ovvero Venezia e Verona, province ad elevata propensione turistica. Rispetto al II trimestre 2019, Venezia e Verona registrano quote di assunzioni più basse, rispettivamente, del -23,7% e del -13,3%, ma rispetto all'anno scorso Venezia quasi raddoppia il numero di assunzioni e Verona cresce del 50%. Con l'eccezione di Treviso (+1%) e Vicenza (+3%), i due territori a maggiore caratterizzazione manifatturiera,

Fig. 2.5.4 - Assunzioni a tempo indeterminato, determinato e di apprendistato. Veneto - Anni 2019:2021



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Veneto Lavoro



ovunque si mantiene la flessione della domanda di lavoro rispetto al 2019, ma tutte le province venete sono in forte miglioramento rispetto al 2020.

È chiaro che bisognerà aspettare anche gli effetti futuri dello sblocco dei licenziamenti, avvenuto a fine giugno¹⁴, per valutare quali siano le conseguenze reali di questo parziale ritorno alle normali regole del mercato del lavoro.

2.6 Il calo della mobilità

La situazione di pandemia e le relative misure di contenimento influenzano anche i volumi e l'andamento del traffico nel 2020. In Italia la diminuzione del valore medio annuale dell'IMR (Indice di Mobilità Rilevata)¹⁵ rispetto al 2019 è del -25% sul totale dei veicoli mentre il segmento dei veicoli pesanti tiene di più con una diminuzione che è andata poco oltre il -10%. I dati di giugno 2021 offrono un quadro in ripresa: +15% e +9% l'IMR rispettivamente sullo stesso mese del 2020 e 2019 con un consistente aumento nel segmento dei veicoli pesanti (+17% su giugno 2020) che ha praticamente raggiunto il valore di giugno 2019.

Nel 2020 gli spostamenti giornalieri dei veneti, rispetto alla media del periodo di riferimento (calcolata sul periodo 13 gennaio 2020-16 febbraio 2020), cominciano a diminuire sensibilmente a partire da lunedì 9 marzo 2020 (-17%), concentrando nei giorni successivi i cali più vistosi durante i sabati e le domeniche, con un record negativo registrato il fine settimana pasquale e del primo maggio 2020 (-88% il giorno di Pasqua, -93% il giorno del Lunedì dell'Angelo, -91% il primo maggio) a fronte di una tendenza che mostrava una crescita fino al 22 febbraio 2020. Dal mese di giugno 2020 si vede un lento ritorno alla normalizzazione del numero di spostamenti che tornano sui livelli di gennaio-febbraio.

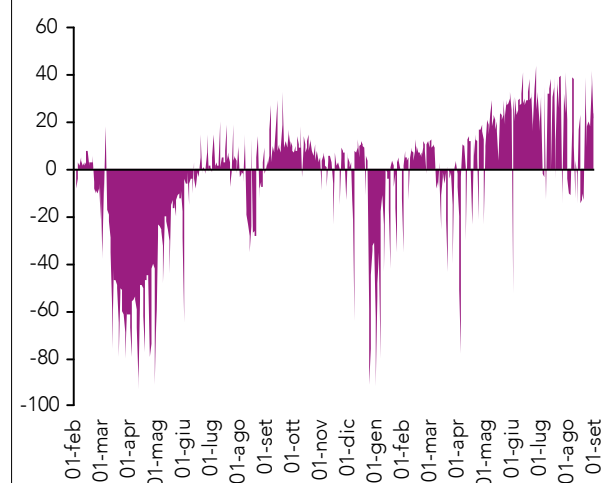
¹⁴ Il 30 giugno 2021 è scaduto il divieto di licenziamento previsto dal d.l. 25 maggio 2021, n. 73, che riguardava le imprese manifatturiere e delle costruzioni che avevano accesso alla cig, con le eccezioni in esso previste. Il Governo ha cercato di limitarne le conseguenze potenzialmente rilevanti escludendo la possibilità di licenziare nelle imprese del sistema moda e prevedendo, per le imprese di altri settori che ne necessitano, l'accesso ad ulteriori tredici settimane di trattamento straordinario di integrazione salariale.

¹⁵ Anas elabora i dati di traffico a partire dalle informazioni raccolte in corrispondenza di sezioni di conteggio selezionate lungo le infrastrutture principali, spesso in affiancamento alla rete autostradale a pedaggio e prossime ai grandi centri urbani: i dati medi presentati per ciascun territorio sono calcolati come medie aritmetiche dei valori disponibili per le sezioni di conteggio di quel territorio, andando a costituire l'Indice di Mobilità Rilevata (IMR).

Sono inoltre significativi i cali di mobilità nelle settimane centrali di agosto 2020 (-20/30%) durante il consueto periodo di chiusura delle attività per le ferie estive e una nuova ripresa sopra la quota di confronto (+10/20%) a partire da sabato 5 settembre con il picco annuale 2020 di +33% sul periodo di riferimento nella giornata di martedì 20 settembre. Durante lo scorso periodo natalizio la netta diminuzione è una conseguenza osservata delle restrizioni varate: il 90% e oltre del calo di traffico nelle giornate di Natale e Capodanno (periodo rosso, con divieti di spostamenti) è analogo al calo osservato nelle giornate di Pasqua e del 1 Maggio della scorsa primavera. I valori di traffico dei giorni festivi e dei fine settimana descrivono, se escludiamo il periodo estivo, una mobilità veneta legata alle necessità più che allo svago.

A marzo 2021 a seguito della collocazione in "zona rossa" della regione, nei giorni feriali si può misurare un decremento della mobilità stradale rispetto alla "zona arancione" precedente intorno al -15%; nei giorni festivi e prefestivi il calo è molto più netto. La successiva ricollocazione del Veneto in zona "gialla" del 26 aprile 2021 è evidenziata da una consistente ripresa della mobilità veicolare infrasettimanale e successivamente dalla ritrovata opportunità di movimento non legata ai soli movimenti

Fig. 2.6.1 - Variazione % spostamenti giornalieri rispetto alla media pesata giornaliera del periodo 13 gennaio-16 febbraio 2020. Veneto - 01 febbraio-31 agosto 2021



Fonte: Elaborazioni Ufficio di Statistica della Regione Veneto su dati EnelX-YoUrban.



di necessità. Ciò viene confermato dai picchi che superano il anche il 40% sul periodo di riferimento in alcuni sabati e domeniche di giugno, luglio e agosto.

Gli incidenti stradali

I periodi di forte limitazione della mobilità stradale da marzo a maggio 2020 e nel successivo inverno decretati per contrastare la diffusione del virus SARS-COV-2 hanno inciso in modo eccezionale anche sul fenomeno dell'incidentalità stradale. Mai si erano visti cali di tale entità: nel 2020, rispetto all'anno precedente, gli incidenti con lesioni a persona sono diminuiti del -29% in Veneto e del -31,3% in Italia. Il calo delle vittime e dei feriti è stato rispettivamente del -31,8% e del -31,4% in Veneto e del -24,5% e del -34,0% in Italia. Negli ultimi vent'anni il rischio di decesso è decisamente diminuito per gli automobilisti, mentre non ha riportato un altrettanto significativo ridimensionamento per gli utenti vulnerabili della strada (ciclisti, pedoni e motociclisti): circa la metà delle vittime della strada del 2020 appartiene a questa categoria, 49,8% dei morti in Veneto, 51,3% in Italia. I costi sociali stimati del fenomeno sfiorano nel solo Veneto il miliardo di euro, circa 450 milioni di euro in meno rispetto al 2019. Con il contributo del lockdown le vittime della strada sono diminuite del -42,2% in Veneto (-41,8% in Italia) nella decade 2011-2020 portando quasi a ridosso dell'obiettivo di dimezzamento fissato dalla Commissione Europea. Tuttavia, per i prossimi traguardi previsti anche nel nuovo Piano Nazionale della Sicurezza Stradale in preparazione, l'anno 2020 non potrà essere preso come anno base data l'eccezionalità degli eventi che hanno inciso sul fenomeno.

I porti e gli aeroporti

Nel 2020 gli effetti delle misure di emergenza pandemica adottate si sono fatti sentire profondamente anche per il porto di Venezia: i 22,4 milioni di tonnellate di merci transitate risultano in diminuzione rispetto al 2019 di quasi 10 punti percentuali ma sono soprattutto gli spostamenti delle persone ad accusare la diminuzione più importante. I passeggeri dei traghetti diminuiscono del -54,5% rispetto al 2019 e i crocieristi sono sostanzialmente azzerati: meno di 6 mila rispetto agli 1,6 milioni del 2019. Il calo per il trasporto di container si è

attestato a -10,8% e i trasporti delle unità Roll-on/Roll-off a -7,1%.

Durante il primo semestre 2021 il porto di Venezia registra segni di ripresa: la movimentazione merci è in aumento del 4,4% rispetto allo stesso periodo del 2020 con il settore commerciale in crescita del 9,6% a trainare la ripartenza andando a compensare, superandoli, i cali registrati nei settori industriale e petrolifero. Esaminando i dati nel periodo di tempo da luglio 2020 a giugno 2021 e confrontandoli con lo stesso periodo dell'anno 2019-2020 si nota una contenuta flessione dei traffici (-2,2%). Come atteso, da gennaio a giugno 2021 è tornato a crescere il numero dei crocieristi pari a 8.984, quasi annullato nello stesso periodo precedente dalla pandemia, e dei passeggeri dei traghetti pari a 19.284 anche se siamo ben lontani dai numeri del primo semestre 2019 (oltre 570 mila crocieristi e 43 mila passeggeri dei traghetti).

Il bilancio 2020 del traffico aereo è pesante: dai dati di Assoaeroporti, rispetto al 2019, gli scali italiani perdono oltre 140 milioni di passeggeri (-72,6%), quelli veneti oltre 14 milioni (-76,7%). Il Veneto vede una contrazione inferiore rispetto all'Italia solo sul traffico domestico: -58,0% rispetto al -61,3% nazionale. La diminuzione veneta del traffico internazionale, -81,9% e di quello europeo, -81,4%, vede uno scarto negativo superiore al 3% in confronto all'Italia negli stessi comparti. La riduzione del traffico cargo è più contenuta avendo sostenuto sia la distribuzione di materiale sanitario sia la crescita dell'e-commerce: il dato italiano si attesta al -23,7%, quello veneto al -36,4%. Anche i movimenti degli aeromobili segnano un calo pesantissimo: -57,2% in Italia, -67,0% in Veneto con uno scarto peggiore di quasi 10 punti percentuali rispetto all'Italia.

Gli ultimi dati disponibili del Veneto e relativi al periodo da gennaio a luglio 2021 ci restituiscono un quadro di ripresa anche sul fronte passeggeri. Per quanto in calo di quasi il -30% rispetto allo stesso periodo 2020 (-81,9% sul 2019) dovuto al confronto con i mesi da gennaio a marzo 2020 pre-pandemici, il confronto di maggio, giugno e luglio 2021 con gli stessi mesi del 2020 vede i passeggeri di aeromobili passare da poco più di 470 mila a oltre 1,5 milioni in crescita del 230% sui tre mesi considerati. Secondo le più recenti stime di Eurocontrol il pieno recupero dei volumi di traffico del 2019 si collocherà presumibilmente nel 2026.



